

Predella journal of visual arts, n°37, 2015 - Miscellanea / *Miscellany* ■

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*
Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /
Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini,
Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani, Neville Rowley, Francesco Solinas, Riccardo Venturi

Coordinamento editoriale / *Editorial Assistant:* Paolo di Simone

Impaginazione / *Layout:* Nikhil Das, Giulia Del Francia

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

**Monza 1403:
gli arredi liturgici del Duomo,
una basilica nell'orizzonte europeo**

The inventory of the bona pretiosa et res of Monza Cathedral dated 1403, the last of the series of Medieval inventories of the Treasure of the Monza Church, is of particular interest for the listing and description of the numerous ecclesiastical items, treasure pieces and codices of the library, together with vestments and liturgical garments constituting the largest portion of the Church's goods at the close of the Middle Ages. Along with various items of the Treasure, this essay examines the types of liturgical apparel and fabric items listed, offering reflections of an iconographic nature, as well as on the history of the Visconti Duchy.

Le ricerche d'archivio, condotte da chi scrive nelle imbreviature del notaio monzese Gerardo Crippa di Petrolo¹, rogante per oltre trent'anni per la Collegiata di San Giovanni Battista di Monza, il duomo, hanno portato all'acquisizione di rilevanti notizie di argomento storico artistico di età viscontea che meritano ancora attenzione e approfondimenti di studio. Dagli atti è emerso l'ultimo inventario medievale finora noto del Tesoro della Collegiata (*Appendice documentaria*, doc. 2) e sono riaffiorate le tracce di una presenza documentata nel borgo, nel 1415 e nel 1420-22, dei pittori Stefano Andrei da Pandino e Franceschino Zavattari².

L'inventario dei bona pretiosa et res dicte ecclesie

Ai diversi elenchi e inventari tardomedievali del Tesoro della Chiesa monzese, ben noti agli studi, risalenti al 1275, al 1277, al 1345 e al 1353³ si somma ora l'elenco del 1403 registrato in uno dei diversi quaderni notarili di Gerardo Crippa contenenti gli atti rogati per il Capitolo di San Giovanni Battista⁴. Tali quaderni, fitti di documenti, offrono uno spaccato della vita quotidiana dei canonici e delle vicissitudini trascorse dal Capitolo basilicale all'aprirsi del Quattrocento, fornendo notizie patrimoniali sul Duomo (elenchi di beni, suppellettili di cappelle, donazioni, cappellanie, lasciti testamentari, cfr. *Appendice documentaria*, doc. 1), e sui cappellani che officiavano per i duchi di Milano, i quali avevano contribuito ad arricchire la basilica offrendo preziosi arredi e paramenti liturgici⁵.

L'inventario dei «bona pretiosa et res dicte ecclesie» reca la data 23 gennaio 1403 e si presenta piuttosto dettagliato ed originariamente completo. Mancano attual-

mente due pagine recise in età imprecisata con l'ausilio di un taglierino, per un totale di quattro fogli *recto-verso* (fig. 15). Su questi apparivano elencati oggetti di oreficeria e manoscritti e, con ogni probabilità, vi erano appuntate le corone liturgiche monzesi⁶ assieme agli ulteriori pezzi del Tesoro di età longobarda o riconducibili alla porzione più antica e preziosa che, all'epoca, si riteneva risalisse alle offerte di Teodelinda e dei suoi famigliari al tempio di San Giovanni Battista e ai doni inviati a Monza da Gregorio Magno. Poco prima dei fogli mancanti è menzionata infatti, subito dopo il *Testaevangelium* – ossia, come vedremo, la preziosa legatura di evangelario offerta da Teodelinda – la *Chioccia coi sette pulcini* «Galina una cum septem pullis sine cesta», privata cioè del piatto, o vassoio, sul quale i pezzi apparivano altrimenti collocati (fig. 1)⁷.

L'importanza che riveste l'elenco, nel panorama storico artistico dei diversi inventari conservati dei beni mobili della Collegiata in età medievale, si deve sia alla quantità degli oggetti appuntati, che occupavano in tutto 16 fogli *recto-verso*, comprendendo anche i manoscritti della biblioteca capitolare, oltre ai paramenti liturgici e ai pezzi di oreficeria del Tesoro vero e proprio, sia all'altezza cronologica del documento nel contesto storico monzese, a meno di cinque mesi dalla scomparsa del primo duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, nonché a un anno dall'importante fondazione delle sei cappellanie ducali all'altare maggiore, avvenuta alla fine di gennaio del 1404 a opera del secondo duca di Milano, Giovanni Maria Visconti⁸. L'inventario si pone inoltre a soli tre anni di distanza dal celebre elenco patrimoniale del Tesoro del Duomo di Milano, datato 1400⁹.

Dalle righe introduttive stese dal notaio apprendiamo che gli oggetti furono restituiti alla basilica dai dieci personaggi (probabilmente tutti borghigiani monzesi) presenti all'atto della riconsegna ed elencati nel *tenor* del documento, i quali avevano ricevuto i beni in pegno su garanzia dal custode Antonio da Mapello (fig. 14)¹⁰. La vicenda si chiarisce alla luce della pestilenza che tra il 1398 e il 1402 colpì violentemente il contado milanese conducendo, oltre che alla morte del primo duca, a una considerevole riduzione del Capitolo di San Giovanni Battista, esponendo di conseguenza la basilica e la biblioteca al rischio di furti e spoliazioni¹¹. In data imprecisata, ma dopo il 16 agosto del 1400 – come ricaviamo da un atto che elenca gli arredi a quel tempo ancora *in loco* nella cappella dei SS. Pietro e Paolo¹² – onde porre al sicuro i paramenti liturgici, i codici della biblioteca e il Tesoro, già trafugato nel corso del Trecento e condotto ad Avignone (restituito il 20 marzo del 1345 da Giovanni I Visconti dopo una drammatica, ventennale assenza)¹³ si deliberò di assegnare i *bona pretiosa et res* a personaggi di fiducia, accomodando gli oggetti in casse o bauli. Manca l'atto di consegna, che è plausibile avvenisse in assoluta segretezza.

Similmente all'inventario del 1 luglio del 1275, fatto redigere su iniziativa di Omnebonus da Ravenna, vicario dell'arcivescovo di Milano Ottone Visconti, in occasione di un'ispezione del Tesoro – impegnato nella sua parte più preziosa, dagli arcipretri monzesi Raimondo e Manfredo della Torre, presso i frati Umiliati della *domus* di Sant'Agata – anche l'elenco del 1403 annota gli oggetti restituendone una descrizione sintetica; senza inoltrarsi nelle dettagliate precisazioni dell'inventario patrimoniale del 2 giugno 1353, promosso da Giovanni I Visconti, o dell'inventario del Duomo di Milano del 1400, segnala tuttavia le spoliazioni e le rotture dei pezzi, o di parti di esse ove presenti, poiché trattandosi di una restituzione lo scopo era di registrare lo stato conservativo degli oggetti e le eventuali perdite¹⁴. È il caso, ad esempio, del tabernacolo di cristallo con legature in argento dorato e smaltato, sovrastato da un *Crocifisso* in ambra nel quale si riponevano e trasportavano le ostie, descritto nel 1353: «Tabernaculum unum cristali ligatum in argento superdorato et smaldato cum Crucifixo ambre supra in quo riponitur et portatur Corpus Domini», e che nel 1403 è descritto più sinteticamente come un tabernacolo di cristallo fornito di oro con un'ambra rotta: «Tabernaculum unum de cristallo furnitum de auro uno cum ambra una, sed ambra est fracta». Il *Testaevangellum*, o *Testavangelius* (termini composti da *testus* ed *Evangelius* o *testus Evangeliorum*), che in questo caso credo sia da ricondurre alla legatura aurea donata da Teodelinda al tempio di San Giovanni Battista, si dice qui privato di nove pietre: «Testaevangellum unum de auro cum tabullis duabus cui deffitiunt lapidis novem». Anche la perduta legatura commissionata da Ariberto da Intimiano e offerta al Duomo di Monza nel corso dell'esilio del presule milanese nel borgo (1042-1044)¹⁵ è definita negli inventari monzesi *Testavangelum* ma non presentava, dalle descrizioni che ne restituiscono gli elenchi medievali, entrambi i piatti, bensì solo la coperta. Dai dettagli figurativi e sontuosi che si osservano nella riproduzione grafica tardo settecentesca del piatto anteriore della legatura aribertiana (essendo quello posteriore un rifacimento, probabilmente, del principio del XVI secolo), pur nel limite delle illustrazioni edite dal Giulini (1760) e dal Frisi (1794) – non sempre fededegne nella restituzione della forma di pietre e ornati, come si ricava dalle incisioni delle corone e delle croci monzesi¹⁶ – la coperta recava figurata al centro, in oro (come testimonia anche il Frisi), una *Deposizione dalla croce* interamente sbalzata, ornata con inserzioni di oro filigranato e con numerose piccole pietre preziose lavorate *cabochon* incastonate a orlare la croce¹⁷. Il bordo era costituito da una cornice d'argento similmente ornata con volute filigranate, con motivi ornamentali a sbalzo, con placchette smaltate e con grosse pietre preziose *cabochon* incastonate lungo il perimetro (fig. 2). L'impianto compositivo e le tecniche di lavorazione dell'oro, la presenza degli smalti e la disposizione delle gioie,

dovevano avvicinarla molto alla coperta della legatura di evangelionario destinata da Ariberto alla chiesa iemale di Santa Maria di *Theotokos* (Milano, Museo del Duomo, fig. 3), scampata all'incendio che divampò nel cuore di Milano il pomeriggio del 30 marzo del 1075 e che danneggiò diverse chiese, tra cui le basiliche di San Nazaro e di Santo Stefano, la cattedrale estiva di Santa Tecla e la iemale, e che fuse l'*antependium* dell'altare maggiore di Santa Maria di *Theotokos*, perduto assieme al resto dei preziosi arredi conservati nel *secretarium* e ai documenti dell'archivio capitolare¹⁸. La legatura milanese è così descritta nell'accurato inventario patrimoniale del Tesoro del duomo di Milano datato 1400:

Item tabulle due simul se tenentes que apellantur testus Evangeliorum pro dando pacem quarum una est coperta auro cum smaldis quatuor retondis super quibus sunt figure quatuor evangelistarum et duobus smaldis parvis retondis de supra cum duabus medijs figuris et cum decem smaldis magnis quadris et cum smaldis septem parvis longis et cum vigin-tisix smaldis parvis quadris et lapidibus vigin-tisix diversorum collorum in quibus est una corniola, et unus zafirius circumquaque et crucifixo in medio et cum lapidibus octuaginta in medio inter magnos, et parvos diversorum collorum et perlis vigin-titribus et alia est coperta argenti deaurati cum septem figuris sanctorum cum frixo argenti circumquaque, et cum certis litteris et sunt marcharum vigin-ti et onzae unius¹⁹.

L'inventario monzese del 2 giugno 1353 descrive solo la coperta dell'evangelionario: «Item tabula una, que appellatur testavangelium, que est pro medietate auri fini cum Crucifixo intus et pro alia medietate argenti superdorati, ornata lapidibus pretiosis»²⁰. L'assenza del piatto posteriore della legatura dall'annotazione suggerisce una sua scomparsa dal Tesoro entro il 1353. La composizione della lamina del piatto posteriore di età moderna, restituita dall'incisione tardo settecentesca (fig. 4), con l'Ariberto da Intimiano inginocchiato dinanzi al san Giovanni Battista (che nella figura dell'offerente evoca piuttosto la restituzione del Tesoro da parte di Giovanni I Visconti il 21 marzo del 1345, dipinta da pittore zenaliano nelle ante d'organo chiuse del Duomo²¹, fig. 5), credo vada interpretata in chiave di un'invenzione *ex novo* rinascimentale di una possibile, originaria offerta figurata sulla perduta, ipotetica lamina di rivestimento del piatto posteriore (similmente al caso della legatura aribertiana milanese), non certo come trasposizione in forme cinquecentesche da un'iconografia ottoniana²².

L'insieme dei paramenti e degli arredi liturgici della basilica di San Giovanni Battista, al tramonto del Medioevo, si componeva di un'infinità di preziosi tessuti tra cui numerosi palliotti d'altare e di piviali definiti *veteri*²³, probabilmente del XII-XIII secolo, ma anche della prima metà del XIV, datazione che si desume dalle descrizioni degli ornati, a figure di leoni, di grifoni e di serpenti ricamati anche su seta

(forse in questo caso sciamiti di manifattura siciliana, il cosiddetto *opus ciprense* che comprendeva figurazioni zoomorfe ricamate entro "rote"): «laboratum ad leones [...] de syta laboratum ad serpentes et griffones [...] cum quatuor circullis tondis in quibus sunt griffones rubei» (cfr. fig. 6). Spiccano per interesse tra i piviali più vecchi quello ornato con l'immagine di un'Annunciazione (forse ricamata in *opus anglicanum?*, cfr. figg. 8-9) e quello con la figura di re Alessandro tra i due grifoni «et aliud ad figuram regis Alexandri cum griffonibus ad partes», ossia la rappresentazione del *Volo di Alessandro Magno*, che appare trasposta su tessuto fin dal VII secolo (il primo esempio noto risale a una stoffa di origine forse copta, conservata in due frammenti usati per avvolgere le reliquie di san Paolo e di santa Maria Egiziaca nel XIV sec., nella chiesa di Saint Martin, a Monpezat-de-Quercy). L'iconografia di Alessandro sul carro trainato in cielo dai grifoni (o anche da uccelli) affrontati ebbe una notevole diffusione tra i paramenti liturgici medievali, per il motivo stesso ornamentale che si prestava ad essere composto sia nella ripetizione seriale del tema su tessuto (come si incontra, ad esempio, nella stoffa di atelier di Ravensburg del XIII sec., Berlino, già Schlossmuseum), sia nel motivo singolo a ricamo. Esempi perduti di tessuti ricamati con l'ascensione di Alessandro sul carro trainato da uccelli o grifoni si traggono dalle descrizioni dei paramenti nell'inventario della Santa Sede del 1295: «pannus de Venetiis cum rege inter duas aves sedente, ad aurum», «tunica de panno venetico albo, ornamenti in quibus sunt reges sedentes in duabus avibus» e una tunica con dalmatica «panno rubeo de venetiis cum rege inter duas aves sedentes ad aurum»; e tra i doni di papa Bonifacio VIII ad Anagni elencati nel 1303: una «dalmatica de samito viridi cum paraturis in fimbrijs ad historiam Alexandri elevati per grifos in aerem»²⁴. Celebri raffigurazioni dell'Alessandro Magno seduto sul carro tra i grifoni, reggente l'escà e accompagnato dall'iscrizione *Alexander rex*, che ho ragione di credere figurasse anche sul piviale monzese (poiché è citato come "re Alessandro", appunto, iconografia che sarebbe altrimenti sfuggita a chi era intento a stilare il lungo elenco nel chiostro della basilica) si incontrano nel mosaico pavimentale della cattedrale di Santa Maria Annunziata di Otranto, compiuto tra il 1165 e il 1167, ispirato a modelli bizantini e francesi (fig. 7), e nel più tardo mosaico della cattedrale di Trani²⁵. Tra i palliotti quello «veterum ad ystoriam Judit et Holofernes» compariva già elencato nel 1275, descritto in quell'occasione intessuto di seta e fili d'argento, cioè probabilmente con ricami in *opus anglicanum*: «[...] palia, primum est serico factum ex argento [...] in quo figura ludith est designata» (cfr. figg. 10-11)²⁶.

Amitti, dalmatiche, corporali, cuscini, insiemi di paramenti per canonici e diaconi, piviali, pianete, stole, camici, vesti, palliotti d'altare lavorati a seta e oro e a seta e argento, ricamati con figure a fili d'oro e d'argento e con motivi ornamentali di

sete colorate, inserzioni di placche in oro, in argento e in oricalco impreziosite con smalti e con ornamenti di perle, bottoni d'oro e di seta, campanellini d'oro e frange, offrono oggi solo un'idea della vastità e sontuosità propria dei paramenti liturgici del duomo di Monza al tramonto del Medioevo e della straordinaria manifattura con la quale questi tessuti vennero realizzati. Milano, specializzatasi nella lavorazione del filato di lino (il *bombace* arrivava principalmente da Venezia) e dei panni di lana sottile – diversi tessuti di lino foderavano i paramenti, come appuntato nell'inventario – si apriva alla manifattura della seta piuttosto tardi rispetto ad altre città italiane, nel corso cioè del quinto decennio del XV secolo, nell'ambito della politica economica di Filippo Maria Visconti che introduceva per la prima volta il setificio in Lombardia. Il decollo della tessitura della seta a Milano avveniva tuttavia solo in età sforzesca, a partire dal 1455, con il periodo di pace seguito all'affermazione del ducato di Francesco Sforza, cui si accompagnò il momento di massima fioritura di questa manifattura (nel 1457 si contavano a Milano ben 80 telai per la lavorazione della seta intessuta con oro e argento; nel 1461 si provvedeva alla compilazione degli statuti dei mercanti auroserici e dei tessitori di seta)²⁷. Nei secoli precedenti, fino alla prima metà del Trecento, le sete venivano importate principalmente da Lucca (che acquistava a Genova la seta grezza e le stoffe prodotte in Oriente), dove i filati venivano tessuti con l'inserimento di fili d'oro e d'argento lavorati dai battiloro. Sull'esempio di Lucca nel corso del Trecento si aprirono alla lavorazione della seta: Genova, Firenze, Bologna e Venezia²⁸. A partire dalla metà del Trecento, fino all'aprirsi del Quattrocento, Venezia (dove operavano mercanti lucchesi con piazze anche a Bruges e a Londra) e Genova divennero nell'Italia settentrionale i maggiori centri di importazione delle stoffe e di lavorazione delle sete grezze provenienti dalla penisola iberica, dalle Fiandre, dalla Pannonia e da Oriente²⁹. Pertanto, tra XIII e XIV secolo, sia le sete che i semi-lavorati, sia i ricami, particolarmente in *opus anglicanum* o di manifattura lucchese, o ancora sciamiti in *opus ciprense*, venivano importati a Milano dalle diverse piazze italiane ed europee. Una certa quantità di paramenti è probabile fosse poi confezionata in area milanese, con l'aggiunta di decorazioni a perle, placche di metalli preziosi smaltati e di ulteriori inserzioni di gioie tangenti l'oreficeria, molto produttiva in Lombardia in tarda età viscontea³⁰.

Diversi dei pezzi elencati è possibile ricondurli al pieno Trecento. Questa osservazione si ricava dalle tipologie decorative menzionate: ad animali, a rami intrecciati fioriti, a elementi vegetali e arborei multicolori e con motivi tratti anche da imprese viscontee, come le *raze* ricamate con perle, il *groppo*, le *colombete*:

Palium unum cum uno groppo in medio [...] Palium unum sede cellestre vialboris aureis cum botonis aureis [...] Palium unum cum campo cellestro laboratum certis animalis au-

reis et vialboris cum rosis intus azuris [...] Palium uno cum campo albo laboratum leonibus aureis, arboribus, et avibus et floretis sede gialde [...] Palium unum cum campo albo cum colombetis aureis habentes ramam unam in ore sede viridis³¹ [...] Amitum unum de veluto rubeo cum quatuor steli et una arbore in medio de perlis et smaldis [...] Amitum unum sindonis cellestre cum razijs perlarum et arboribus laboratis sede viridis et aliis colloribus.

Oppure dall'annotazione di doni offerti da personaggi ancora noti al Capitolo monzese:

Planeta una cum campo sindonis viridis nigre cum certis floretis sede viridis clare cum cruce velluti rubei virgate, sindonis et manipulo uno dicti colloris largitum per Zanonum Scarlatam/ Planeta una cum campo sindonis viride cum certis floretis eiusdem colloris cum cruce veluti rubei vergate sindone viridi albi nigri et rubei fodrate panni lini albi, manipulum unum eiusdem drapi, largitam per Luchinam Baternam [...] Palium unum pulcrum deauratum donatum per dominum Maffiolum Baldironnum cum insegna sua [...] Amittum unum de sindone rubeo virgato de virgis aureis cum quinque virgis pro qualibus virga et septem compassis de perlis donatum per dominum ***** de Hiermanis³².

Alcuni pezzi sono definiti "nuovi": «Piviale unum novum de veluto viridi [...] Palium unum rubeum novum cum floribus aureis et arboribus [...] Tovalia una nova magna [...] Amittum unum novum deauratum cum octo campis quadratis cum campo rubeo et viridi». Tra i paramenti più recenti è annotato anche il palliotto funebre ornato con le imprese carraresi: «Palium unum sindonis nigre cum armis quondam domini Padue», impiegato per i funerali di Francesco il Vecchio da Carrara, deceduto nel corso della sua prigionia monzese il 6 ottobre del 1393, svoltisi per ordine di Gian Galeazzo Visconti in pompa magna a Monza, prima che la salma fosse traslata a Padova e seppellita con grandi onori nel Battistero³³.

Spicca tra i numerosi arredi, per il preziosismo e la complessa manifattura, espressi nella lunga e accurata descrizione riservatagli (fig. 16), un frontale tessuto con seta e oro destinato a ornare l'altare maggiore in occasione di particolari celebrazioni liturgiche: «Frontale unum laboratum auro et syta cum ystoria beati Johannis Baptisti cum cccclviii perlarum cum vaxis liliorum laboratis cum perlis cciiii, parvaque coronas sanctorum cum agno Dei perlarum in medio et (smaltis) xviii». Questo sfarzoso *antependium* recava ricamate con fili d'oro e di seta storie di san Giovanni Battista, verosimilmente lavorate in opus *anglicanum*, a cui erano state applicate ben 448 perle; al centro campeggiava un agnello mistico ornato con perle e 18 smalti, ossia placchette di metallo smaltate, mentre lungo la bordura correva una decorazione a vasi di gigli e piccole corone, che il documento specifica "di santi", composte di 204 perle. L'agnello mistico ricamato al centro era probabilmente accostabile nella tipologia dell'ornato all'agnello ricamato a perle

scaramazze del Baldacchino processionale del vescovo Carlo Pallavicini, di due secoli circa più tardo (fig. 12)³⁴. Mi pare infatti che il frontale apparisse già elencato negli inventari del 1275 e del 1353: «item gausape contestum ab utroque capite de perlis in magna quantitate cum campanelis deaureatis quinquaginta tres ed deficiunt decem»; «item drapus unus de altare cum multis et multis perlis et lapidibus pretiosis intus involutis»³⁵. Dalla visita pastorale di Giuseppe Pozzobonelli a Monza, nel 1763, apprendiamo che entro tale data il palliotto era conservato, assieme ai pezzi più antichi e preziosi del Tesoro, negli armadi a doppi battenti in legno di noce del cosiddetto "ottagono", una stanza ottagonale costruita innanzi alla sagrestia capitolare tra il 1682 e il 1685: «Un pallio d'oro ad uso dell'Altare Maggiore esprime la vita di San Giovanni Battista con gioie e perle grosse inserite». Seguivano nell'elenco dell'ispezione: la Croce e la Corona (perduta) di Agilulfo, la Croce (perduta) di Teodolinda, la Croce del Regno, il pettine della Regina, il ventaglio di Teodolinda, la tazza di zaffiro, eccetera³⁶. Data l'estrema ricchezza è probabile si trattasse di un'offerta da parte di una committenza di particolare prestigio, risalente ritengo al XIII secolo.

Sono appuntati, tra i doni di Gian Galeazzo e di Caterina Visconti, oltre al piviale con la stola e il manipolo ricamati con seta viola donati dalla duchessa: «Planeta una brostata syte violate laborata cum manippulo et stolo eiusdem coloris donata per illustrissimam dominam madonnam domnam contissam virtutum etc.»³⁷, il frontale rosso ricamato *ad vialboras*, cioè a motivi vegetali di seta verde (foglie di fragola o intrecci di vite)³⁸ e ornamenti in oro, dono di Gian Galeazzo nella festa di San Giovanni del 1390, e che l'elenco specifica trasformato in piviale: «Palium unum cum campo rubeo laboratum ad vialboras de syta viridi cum laboribus auratis donatum per illustrissimum dominum nostrum dominum comitem virtutum etc. MCCCLXXX in festo Sancti Johannis factum est in uno pivialu». L'elenco menziona tra i primi arredi liturgici anche una croce d'argento dorato recante le imprese del duca e della duchessa, forse destinata all'altare della cappella di patronato di Caterina Visconti: «Item crux una argenti deaurata cum armis magnifici domini domni ducis et consortis», da riconoscere, credo, nell'inventario del Tesoro del 1763 nella: «crocetta d'argento con suo piede pure d'argento con l'armi ducali»³⁹.

Mi pare manchi, invece, sia dall'inventario del 1403 – dove avrebbe dovuto idealmente apparire tra i primi oggetti annotati, assieme alla croce ducale – sia dai successivi elenchi del Tesoro di età moderna, stesi in occasione delle visite pastorali, la menzione del superbo calice d'argento dorato e smaltato di Gian Galeazzo Visconti, recante sul pianale, tra i sei scudi con stemmi e imprese campiti a smalti, lo stemma della contea di Pavia che ne pone la realizzazione successivamente all'ottobre del 1396 ed entro il settembre del 1402 (fig. 13)⁴⁰. Gianguido Sambonet

ritiene sia da respingere la notizia fornita da Giuseppe Maurizio Campini (1767) circa la committenza del grande calice d'argento dorato e smaltato, all'epoca conservato nel Duomo, da parte di Giovanni I Visconti, reputando che il canonico e storico monzese si confondesse con Gian Galeazzo Visconti. In effetti il Campini non si sbagliava⁴¹. Finora gli studi hanno dato per scontato l'ingresso del calice di Gian Galeazzo nel Tesoro quale dono alla basilica del primo duca di Milano, ma incrociando le informazioni tratte dalle fonti e dagli inventari di età medievale e moderna si evince che un solo calice visconteo molto grande, d'argento dorato e a smalti figurati, dotato della sua patena similmente smaltata, apparteneva con sicurezza al Tesoro della basilica: quello cioè offerto da Giovanni I Visconti nel 1345. Di un calice di Gian Galeazzo Visconti, o di un ulteriore grande calice visconteo d'argento dorato e smaltato, non si fa parola. Non mi pare, peraltro, che neanche il Frisi lo menzioni, e, per grandezza e sfarzo, per i numerosi scudi con le armi e le imprese che ne ornano il piede elegantemente sviluppato su sei lobi, questo imponente arredo liturgico non passava di certo inosservato. Resta pertanto da chiarire l'ingresso del prezioso oggetto nella basilica di San Giovanni Battista. Un confronto tra l'inventario del Tesoro steso in occasione della visita pastorale di Federico Borromeo (1621) e quello più tardo e completo del Tesoro e degli arredi liturgici dalla visita pastorale di Giuseppe Pozzobonelli (1763) permette di appurare l'assenza del pezzo dagli elenchi⁴². Se ignorato dal Frisi, è possibile che il calice abbia fatto il suo ingresso nel Duomo di Monza nel corso del XIX secolo, dopo la tempesta napoleonica e in occasione della restituzione dei pezzi del Tesoro scampati alla Zecca di Milano e ricondotti a Monza da Parigi⁴³. Ricerche maggiormente approfondite su questo fronte saranno comunque senz'altro auspicabili.

Il presente contributo riprende ed amplia con precisazioni, aggiornamenti e nuove acquisizioni il contenuto dell'Appendice II. Documenti in R. Delmoro, B. Colombo, Testimonianze di Arte Medievale a Monza e in Brianza. Un sentiero tra storia e arte, Arcore, 2010, pp. 110-118 e, nello stesso volume, il Cap. III, par. IV, pp. 69-72. In nota si sono adottate le seguenti abbreviazioni: ASMi: Archivio di Stato di Milano; ACMMi: Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano; ASDMi: Archivio Storico Diocesano di Milano; MiBA: Milano, Biblioteca Ambrosiana. Referenze fotografiche: fig. 1: ©Foto Roberta Delmoro; fig. 2: A.F. Frisi, Memorie storiche di Monza e sua corte, 3, Milano, 1794, p. 60, tav. XV; fig. 3: ©Museo del Duomo di Milano; fig. 4: Frisi, Memorie storiche, cit., p. 61, tav. XVI; fig. 5: F. Malaguzzi Valeri, Il «Tesoro» del Duomo di Monza (nuove indagini), in «Rassegna d'Arte» 10, 1910, p. 88; fig. 6: ©Museo del Tesoro del Duomo, Anagni; figg. 7-8: ©Victoria and Albert Museum, London, cat. 8128 to B-1863; fig. 9: ©Foto Giovanni Lacorte; figg. 10-11: ©Victoria and Albert Museum, London, cat. T.62-1936; fig. 12: ©Museo Diocesano di Arte Sacra, Lodi; fig. 13, ©Museo e Tesoro del Duomo di Monza; figg. 14-16, foto Roberta Delmoro, ASMi. Nel licenziare il saggio mi è doveroso ringraziare per l'aiuto, i preziosi scambi di idee e i suggerimenti bibliografici: Gianluca Ameri, Paolo Di Simone e Stefano Riccioni.

- 1 Per un profilo storico di Gerardo Crippa, tra i più importanti notai monzesi tra Tre e Quattrocento, rinvio a G. Bazan, *Gerardo Crippa di Petrolo*, in *Notai del contado milanese in epoca viscontea*, a cura di G. Chittolini, M. Lunari, G.P.G. Scharf, Milano, 2009, pp. 176-180. Per ulteriori appunti sull'attività notarile dello stesso per il Duomo: R. Mambretti, «*Ut in libro annualium continetur*». *Il codice Ambr. N. 12 Inf. E il Kalendarium-Obituarium della Chiesa monzese*, in «*Aevum*», 82, 2008, 2, pp. 326-337.
- 2 Sulle recenti acquisizioni in merito ai due pittori residenti a Milano ma documentati nel borgo rinvio a: R. Delmoro, «*Habitatorem terre Modoetie*». *Due documenti inediti su Franceschino Zavattari a Monza, qualche nota biografica e alcune precisazioni critiche*, in *Appendici I. Studi*, in Delmoro-Colombo, *Testimonianze*, cit., pp. 107-110; *Ibidem*, *Appendici II. Documenti*, pp. 110-118; R. Delmoro, «*Assai annose pitture co' risalti di stucchi indorati*». *L'Annunciazione dell'arco traverso del Duomo di Monza: un contributo agli Zavattari*, in «*Arte Lombarda*», 2012, 1-2, pp. 99-124, in part. pp. 117-123; A. De Marchi, *Michelino da Besozzo, gli inizi di Franceschino Zavattari e un dittico molto insolito*, Torino, 2012; L. Cibrario, R. Delmoro, F. Jatta, P. Scarpitti, *Il polittico degli Zavattari a Castel Sant'Angelo. Un riesame (I-II parte)*, in «*Arte Cristiana*», 103, 2015, 889-890, pp. 253-268; 369-384; R. Delmoro, *Santa Maria di Gallarate 1433: un ignoto polittico ligneo e il ruolo di Stefano da Pandino*, in *In corso d'opera. Ricerche dei dottorandi in Storia dell'arte della Sapienza*, a cura di M. Nicolaci, M. Piccioni, L. Riccardi, Roma, 2015, pp. 105-111.
- 3 Per i registi e le trascrizioni degli inventari suddetti rinvio a *Il Tesoro della Chiesa monzese. Elenchi e inventari (secoli X-XIV)*, a cura di C. Maggioni, R. Mambretti, in *La Corona Ferrea nell'Europa degli Imperi, 2, Alla scoperta del Prezioso Oggetto, 2, Scienza e tecnica*, Milano, 1998, pp. 308-315. Trascrizioni degli inventari medievali del Tesoro, con largo apparato iconografico, dissertazioni e confronti entro un orizzonte propriamente europeo sono state edite da X. Barbier de Montault, *Les inventaires de la Basilique royale de Monza*, in «*Bulletin Monumental*», 46, 1880, pp. 18-82, 313-341, 464-488, 615-707; 47, 1881, pp. 145-187, 700-768.
- 4 ASMi, Fondo Notarile, Atti dei Notai di Milano, notaio Gerardo Crippa di Petrolo, filza 60, 1403-gennaio-23, ff. 759r-764v (vedi qui *Appendice documentaria*, doc. 2).
- 5 Nel 1403 sono registrati: una croce d'argento dorata recante stemmi e imprese dei duchi Gian Galeazzo e Caterina Visconti; una pianeta con manipolo e stola ricamati con seta viola donati da Caterina Visconti, probabilmente indossati dai cappellani ducali nel corso di processioni o di particolari officature presso la sua cappella; il paliotto d'altare rosso decorato con ricami a motivi vegetali di seta verde e ornamenti a fili d'oro donato da Gian Galeazzo Visconti il giorno 24 giugno del 1390 in occasione della festa di San Giovanni Battista, trasformato in piviale (per questi arredi e paramenti cfr. oltre nel testo e le note 38 e 42; per notizie sulla cappella di Caterina Visconti «*capella nostra patronalis sanctorum Catherine et Claudii*» e sui cappellani che vi officiavano alla fine del Trecento, eletti con lettere patenti dalla Contessa di Virtù, rinvio a R. Delmoro, *Per la committenza artistica di Filippo Maria Visconti: precisazioni e ipotesi*, in *Monza Illustrata 2014. Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza*, a cura di R. Delmoro, Milano, 2014, pp. 12-53: 28 e nota 50). Lo stesso Giovanni I Visconti, legato della cappella gentilizia di San Giovanni Evangelista, aveva arricchito la basilica donando preziose suppellettili il giorno 20 marzo del 1345, in occasione della restituzione del Tesoro, trattenuto ad Avignone per un ventennio. I doni del presule milanese sono registrati dal cronista Bonincontro Morigia: un grande calice di argento dorato e smaltato (visto da Giuseppe Pozzobonelli nel 1763 e appuntato in quell'occasione assieme agli oggetti preziosi del Tesoro conservati all'epoca negli armadi dell'ottagono: «Un calice grande

con sua patena d'argento donato da Giovanni Visconte Principe ed Arcivescovo di Milano», ASDMi, Sezione X, Pieve di Monza, vol. 30, f. 51; cfr. oltre le note 36 e 42), due ampolline di cristallo lavorate in oro e argento, una dalmatica ornata con fregi di velluto verde, una navicella per l'incenso di cristallo decorata con oro e argento (anch'essa elencata nell'inventario del 1763, ibidem, f. 53) e un cucchiaino di madreperla per attingere all'incenso della navicella, ornato di oro e argento (*Il Tesoro della Chiesa monzese*, cit., p. 311). Doni particolarmente sfarzosi ai tesori di basiliche e cattedrali da parte di personaggi influenti quali papi, imperatori, vescovi, re, principi, duchi, trasmettevano messaggi politici e immagini di potere particolarmente forti nel Medioevo (cfr. qui la nota 26). Relativamente al caso del Duomo di Monza, tali offerte testimoniano la devozione che i Visconti nutrivano per il Tesoro di San Giovanni Battista, più volte riscattato e difeso, e per la basilica stessa, consacrata al Precursore, difensore della *gens Langobardorum* da cui la dinastia viscontea si faceva discendere attraverso una genealogia di stirpe regale, vera e propria immagine di potere programmaticamente costruita negli anni della signoria di Azzone Visconti (1329-1339). Narra il Moriggia che il 21 marzo del 1345, il giorno successivo l'atto di riconsegna del Tesoro, Giovanni I Visconti fece celebrare una messa solenne all'altare maggiore della basilica e disporre sullo stesso altare, alla vista del popolo adorante, i pezzi del Tesoro: «Postea dies martis sequenti dictus dominus Archiepiscopus ad honorem Dei et Sancti Iohannis Baptistae, qui locum suum sanctum noluerunt dimittere derelictum, nec spoliatum, fecit celebrare missam unam solemnem ad Altare maius in dicta Ecclesia in alta voce; et totus Thesaurus dictate Ecclesiae positus fuit supra dictum Sanctum Altare in gaudio et in laetitia omnium devotionem habentium» (*Il Tesoro della Chiesa monzese*, cit., p. 311). Nel disegno politico di Gian Galeazzo Visconti di una trasformazione del ducato in regno, benché l'attenzione del duca come committente d'arte fosse rivolta principalmente ai cantieri di Santa Maria Maggiore di Milano e della Certosa di Pavia, mausoleo visconteo, la basilica di San Giovanni Battista, fondata dai reali longobardi e ricostruita nel corso del Trecento sotto gli auspici dei predecessori Visconti, assunta nel 1354 con bolla papale a sede di incoronazioni imperiali, ufficialmente riconosciuta quale detentrica della Corona del Ferro e custode della Croce del Regno, doveva presentarsi avvolta da una particolare sacralità e intrisa di simbologie regali: R. Delmoro, *Corona una auri in qua imagines apostolorum videntur sculptae. Note sulla corona di Agilulfo (e su altri pezzi perduti del Tesoro del Duomo monzese)*, in *Monza Illustrata 2015. Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza*, a cura di R. Delmoro, Roma, 2016, pp. 13-51, in part. pp. 32-34; E. Rossetti, *L'agnazione viscontea nel Rinascimento. Sotto il segno della Vipera. Episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Milano, 2013, pp. 14-19; Delmoro, *Per la committenza artistica*, cit., pp. 25-26 e nota 44; Delmoro, *Assai annose pitture*, cit., pp. 108-117; per i simboli e i paramenti regali in relazione alle cerimonie rinvio a: Barbier de Montault, cit., *Les inventaires*, p. 720 e ssg.

- 6 Verosimilmente cinque corone in tutto all'epoca, come si osserva nella *Lastra dell'incoronazione* nel Duomo di Matteo da Campione, antica lastra settentrionale del pulpito, di un ventennio circa precedente questo elenco. Proprio questa notizia, forse, volle essere successivamente occultata o, poiché ritenuta di particolare interesse, trafugata. In merito a un probabile ingresso della *Corona di Agilulfo* nel Tesoro del Duomo monzese in tarda età medievale, più precisamente tra il 1353 e il 1378, rinvio alle considerazioni in Delmoro, *Corona una auri*, cit., pp. 13-39.
- 7 Si veda a proposito la raffigurazione trecentesca della *Chiocchia coi sette pulcini* nella lunetta del portale del Duomo (fig. 1).
- 8 La fondazione avveniva il 28 gennaio del 1404. Si trattava delle sei cappellanie reistituite da

Filippo Maria Visconti il 19 febbraio del 1415, conclusa la parentesi della signoria monzese di Estorre Visconti, durante la quale probabilmente le cappellanie ducali all'altare maggiore fondate dal fratello Giovanni Maria erano state destituite. L'atto è conservato in copia, trascritto con calligrafia del XVII secolo, in ASDMi, Sezione X, Pieve di Monza, vol. 13, doc. 1404-01-28. Vedi Delmoro, *Per la committenza artistica*, cit., pp. 26-28.

- 9 Gli ulteriori inventari quattrocenteschi del Tesoro del Duomo di Milano risalgono rispettivamente: al maggio 1406, al marzo 1413, al 1442 e al 7 maggio 1445 [ACMMi, *Fondo Sagrestia Meridionale*, cart. 2 (già 149), n. 1; n. 2; n. 3; cart. 3 (già 150), n. 1]. L'inventario del 7 maggio 1445 edito dal Magistretti era conservato all'epoca in collezione privata (M. Magistretti, *Due inventari del Duomo di Milano del secolo XV*, in «Archivio storico lombardo», 36, 1909, 24, pp. 285-362, in part. p. 325; cfr. nota 21, p. 273; C. Maggioni. «*Fulgeat ecclesie*»: *la committenza orafa di Ariberto da Intimiano*, in *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M. Beretta, M.R. Tessera, Milano, 2007, nota 21, p. 273).
- 10 Rispettivamente: Antonio Scotti, Giacomo da Seregno, Giacomo da Sovico, Francesco Polastra, Domenico Scotti, Bertono Lanzia, Giovanni Giudici, Ziriolo da Mapello, Matteo da Casate, Rinaldo Crippa.
- 11 Segnalo che tra i canonici dell'atto è menzionato per ultimo il giovane Battista Bossi, eletto nel 1425 arciprete del Duomo (Battista Bossi fu l'arciprete e fabbriciere che presenziò al celebre atto del 10 marzo 1445 stipulato con i pittori Zavattari per la conclusione del ciclo pittorico nella cappella di Teodolinda nel Duomo). Bossi entrava con bolla papale a far parte del Capitolo del Duomo di Monza il 23 maggio del 1401, essendoci posti vacanti a causa della peste (ASMi, *Fondo Notarile*, Atti dei Notai di Milano, 60, notaio Gerardo Crippa di Petrolo, c. 271; cfr. Delmoro, *Per la committenza artistica*, cit., nota 20, p. 18).
- 12 Vedi qui *Appendice documentaria*, doc. 1
- 13 Rinvio a *Il Tesoro della Chiesa monzese*, cit., pp. 311-312 e cfr. *supra* la nota 5.
- 14 *Ibidem*, pp. 308-309, 312-315.
- 15 Trafugata dal Cabinet des Médailles di Parigi nella notte tra il 16 e il 17 di febbraio del 1804, dove era stata esposta assieme ad altri preziosi pezzi d'oreficeria fatti requisire dalle truppe napoleoniche, tra cui la celebre Corona di Agilulfo (Barbier de Montault, *Les inventaires*, cit., pp. 61-62 e nota 1, p. 62; Maggioni, *Fulgeat ecclesie*, cit., pp. 269-287; C. Maggioni, *Le committenze orafe di Ariberto da Intimiano*, in *Lombardia romanica: i grandi cantieri*, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, Milano, 2010, pp. 65-68; per la Corona di Agilulfo rinvio alle recenti acquisizioni in Delmoro, *Corona una auri*, cit., pp. 13-39).
- 16 Per questa osservazione rinvio a Delmoro, *Corona una auri*, cit., pp. 18-19.
- 17 «Un coperto di libro, detto Evangelinario, quale da una parte è tutto d'oro figurato con molte gemme e lapislazzulo, rapresentante la deposizione di Nostro Signore dalla croce...» (1760), vedi Maggioni, *Fulgeat ecclesie*, cit., pp. 269-287, in part. p. 274 e nota 24. Il Frisi riporta la descrizione delle gioie che ornavano la coperta: «Consistono queste pietre, maestrevolmente ripartite, in rubini, smeraldi, crisoliti, calcedonj, ametisti e perle, connesse con sottilissime fila d'oro, non senza vaghezza, e simmetria d'arabesco. Fra la quantità di tali pietre sono ben degni di una special menzione due *Cammei* assai rari e pregevoli, locati uno in alto, e l'altro abbasso dalla banda sinistra [...] rappresenta il primo di essi un Esculapio in piedi barbato [...] Il secondo di tali *Cammei*, che è pure adombrato, come già dissi, quasi in fondo della cornice del qui sottoposto Evangelinario dallo stesso lato, rappresenta probabilmente un Apollo nudo, in piedi, galeato...» (Frisi, *Memorie storiche*, cit., 3, pp. 62-63).

- 18 Sulla prossimità dei due pezzi di oreficeria di committenza aribertiana ci viene incontro la testimonianza di Angelo Maria Bandini (1778), che esaminando la coperta di *Evangelionario* dell'Archivio Capitolare di Vercelli (ms. C) la dice: «similissima a quelle da me osservate in Monza e in Milano, tanto nella lamina d'oro, che negli ornati di gemme e pietre preziose» (A. Beccaria, *Angelo Maria Bandini in Piemonte. Dal suo «Diario di viaggio», 9-23 novembre 1778*, in «Miscellanea di Storia italiana», 14, 1909, pp. 239-268; vedi in proposito Maggioni, *Fulgeat ecclesie*, cit., pp. 269-270 e nota 34, p. 274).
- 19 ACMMi, *Fondo Sagrestia Meridionale*, cart. 2 (già 149), n. 1, f. 14r (Maggioni, *Fulgeat Ecclesie*, cit., nota 13, p. 271).
- 20 Diversamente Chiara Maggioni interpreta l'annotazione come descrizione dell'intera legatura, col piatto anteriore d'oro e con quello posteriore d'argento dorato (Maggioni, *Fulgeat ecclesie*, cit., p. 274 e nota 25). L'inventario annota, tuttavia, *tabula una* riferendosi al solo piatto anteriore, descritto per metà d'oro (nella porzione centrale) e per metà d'argento dorato (nell'incorniciatura).
- 21 Cfr. Maggioni, *Fulgeat ecclesie*, cit., p. 275, che contestualizza la realizzazione della lamina in relazione alle ante dell'organo chiuse.
- 22 Diversamente interpreta Maggioni, *Fulgeat ecclesie*, cit., p. 273, in linea con Barbier de Montault, *Les inventaires*, cit., p. 626. La stessa iscrizione di offerta «HVNC EVANGELICVM/ TIBI DAT PRO MVNERE/ TESTVM PRESVL HERI/BERTVS XRE TVVS FAMVLVS/ FVLGEAT ECCLESIE SANCTI SVB LAVDE IOHANNIS/ TOLLERE QVI TEMPTAT PERPETVO PEREAT» potrebbe essere stata ideata *ex novo*, come d'altra parte accadde per diversi dei pezzi del tesoro monzese, con iscrizioni posticce o pensate *ad hoc*, come ad esempio l'iscrizione di offerta della perduta grande croce astile aurea cosiddetta "teodelindea", più volte rimaneggiata e firmata «Hoc opus/ fecit Bertholus/ a di 21 Iunii 1487» e, con ogni probabilità, l'iscrizione campita a smalti, che i disegni di John Talman definiscono azzurri, incastonata nella Corona di Agilulfo (Delmoro, *Corona una auri*, cit., p. 18.; in merito all'argomento del Tesoro monzese rinvio anche a P. Majocchi, *The treasure of Theodelinda: ideological claims and political contingencies in the construction of a myth*, in *Archeology of Identity - Archeologie der Identität*, a cura di W. Pohl, M. Mehofer, Wien, 2010, pp. 245-267 e C. La Rocca, S. Gasparri, *Forging an early medieval Royal Couple: Agilulf, Theodelinda and the "Lombard Treasure"*, ivi, pp. 269-324).
- 23 Escluse le pagine recise sono elencati nell'inventario 8 palliotti e 13 piviali risalenti probabilmente al XII-XIII secolo.
- 24 Rinvio a C. Settis-Frugoni, *Historia Alexandri elevati per grifos ad aerem. Origine, iconografia e fortuna di un tema*, Roma, 1973, pp. 150-154 e ssg., per le variazioni iconografiche sul tema del re Alessandro raffigurato ascendente tra due uccelli o aquile, secondo l'interpretazione dal *Romanzo* nei tardi manoscritti, come documentato nell'inventario del 1295 e raffigurato in un tessuto ricamato della chiesa di St. Patroclus di Soest, XII sec., e in una stoffa ricamata del X-XI secolo a Würzburg, Museo della Cattedrale. Cfr. anche M. Centanni, *Il lungo volo di Alessandro*, in «La rivista di Engramma», 2009, 76, pp. 12-40; e L. Mortari, *Il tesoro della cattedrale di Anagni*, Roma, 1963, p. 14.
- 25 Settis-Frugoni, *Historia Alexandri*, cit., pp. 285-290. Ulteriori esempi di raffigurazioni del XII secolo in Italia sud orientale si rintracciano nel perduto mosaico pavimentale del duomo di San Cataldo a Taranto, nella perduta raffigurazione scolpita sulla facciata della Chiesa Matrice a Corato (Bari), sul capitello della prima colonna nella navata a sinistra della cattedrale di San Valentino a Bitonto (Bari), nella lunetta del portale secondario della chiesetta di Santa Maria della Strada a Matrice (Campobasso). Rinvio a: Centanni, *Il lungo volo*, cit., pp.

- 12-40; G. Magnini, L. Soldano, *Un nuovo "volo di Alessandro" a Corato, in Puglia*, in «La rivista di Engramma», 2015, 124 (online).
- 26 Il fascino che i paramenti liturgici inglesi a figure e scene istoriate, ricamate a fili d'oro e d'argento, avevano esercitato nel 1246 su Innocenzo IV Fieschi indusse il papa a richiedere agli abati cistercensi l'invio dall'Inghilterra dei ricami. Esempolari di tessuti ricamati in *opus anglicanum* giungevano in Italia anche come doni: per esempio il piviale offerto da Edoardo I d'Inghilterra a Nicolò IV. L'inventario di Perugia del 1311 cita diversi tessuti istoriati in *opus anglicanum*, particolarmente apprezzati da papa Caetani, tra cui un piviale con figure di Apostoli e un mantello liturgico con scene cristologiche che includevano la *Natività e l'Ascensione*; in *opus anglicanum* era ricamato il piviale descritto nell'inventario del 1361 commissionato da Niccolò III, con figure di santi su sfondo lavorato a oro (E. Müntz, A.L. Frothingham, *Il tesoro della basilica di San Pietro in Vaticano dal XIII al XV secolo*, in «Archivio della R. Società romana di storia patria», 6, 1883, pp. 1-137, in part. p. 19; E. Langlois, *Les registres de Nicholas IV*, Paris, 1905, p. 1039 n. 7593; J. Gardner, *The Artistic Patronage of Boniface VIII: The Perugian Inventory of the Papal Treasure of 1311*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 34, 2004, pp. 69-86; J. Gardner, *Opus Anglicanum. Goldsmithswork, Manuscript Illumination and Ivories in the Rome of Bonifacio VIII*, in *Le culture di Bonifacio VIII. Atti del convegno organizzato nell'ambito del VII Centenario della morte* (Bologna, 13-15 dicembre 2004), Roma, 2006, pp. 164-167. Per la circolazione nel tardo Medioevo dei paramenti ricamati inglesi rinvio ai ricchissimi «*Inventarium pannorum sericorum et aureorum*» e «*Inventarium paramentorum*» di Luca Fieschi, in G. Ameri, *Inventario dei beni mobili di Luca Fieschi, Appendice III*, in G. Ameri, C. Di Fabio, *Luca Fieschi: cardinale, collezionista, mecenate (1300-1336)*, Cinisello Balsamo, 2011, pp. 148-149; si veda anche a M.A. Privat-Savigny, *L'opus anglicanum et la mobilité des artisans et des techniques*, in *Les transferts artistiques dans l'Europe gothique*, Paris, 2014, pp. 82-90).
- 27 P. Mainoni, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas Mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti (1412-1447). Economia, politica e cultura*, a cura di F. Cengarle, M.N. Covini, Reti Medievali e-book, Firenze, 2015, pp. 189-190; F. Leverotti, *Organizzazione della corte sforzesca e produzione serica*, in *Seta Oro e Cremisi. Segreti e tecnologia alla corte dei Visconti e degli Sforza*, a cura di C. Buss, catalogo della mostra (Milano, Poldi Pezzoli, 29 ottobre 2009, 21 febbraio 2010), Cinisello Balsamo, 2009, pp. 18-24, in part. pp. 18-19.
- 28 Mainoni, *La politica economica*, cit., p. 195.
- 29 S. Tognetti, *I drappi di seta*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, 4, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso, 2007, pp. 152-153.
- 30 Per una visione d'insieme rinvio a *Oro dai Visconti agli Sforza. Smalti e oreficeria nel Ducato di Milano*, catalogo della mostra (Milano, Museo Diocesano, 30 settembre 2011-29 gennaio 2012), a cura di P. Venturelli, Cinisello Balsamo, 2011.
- 31 Si confronti il paliotto d'altare di fine Quattrocento con l'impresa visconteo-sforzesca delle colombette d'argento ricamate su pannelli di velluto rosso (Milano, Museo Poldi Pezzoli).
- 32 Tra i beni del Duomo si annoveravano anche i paramenti e gli arredi offerti da Petruccio Rabia, tra cui un calice di argento dorato con gli stemmi dei Rabia eseguiti a smalti sul piede (Frisi, *Memorie storiche*, cit., 3, p. 132). Sull'uso nel tardo Medioevo da parte di singoli personaggi, o addirittura di intere famiglie, di donare arredi liturgici a basiliche e cattedrali, anche sotto forma di lasciti testamentari, rinvio a G. Ferraris, *Ornamenta ecclesie. Paramenti, oggetti e libri liturgici nel medioevo vercellese*, in «Bollettino Storico Vercellese», 78, 2012, pp.

- 5-42; M. G. Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, 1999; A. Pala, *Paramenti sacri e suppellettili ecclesiastiche nell'inventario duecentesco di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso*, in «Theologica & Historica, Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», 19, 2010, pp. 359-400.
- 33 Frisi, *Memorie storiche*, cit., 1, p. 150.
- 34 Qui l'agnello mistico è interamente eseguito con l'applicazione di perle scaramazze di acqua dolce infilate su seta naturale, una tecnica squisitamente milanese, tangente l'oreficeria. Il baldacchino fu donato da Carlo Pallavicini alla cattedrale di San Bassiano di Lodi nel 1495 per la processione del *Corpus Domini*. È quindi plausibile che venisse commissionato intorno al 1493 (rinvio a M. Carmignani, *Il baldacchino del vescovo Pallavicini*, in *Seta Oro e Cremona*, cit., pp. 146-147).
- 35 *Il Tesoro della Chiesa monzese*, cit., pp. 309, 314.
- 36 ASDMi, Sezione X, Pieve di Monza, vol. 30, ff. 50-51 (per l'intero elenco del Tesoro con le reliquie, con descrizione dell'ottagono, *De Armario Sacrarum Reliquiarium*, cap. IV, vedi ff. 49-55; per la trascrizione vedi oltre la nota 42). Relativamente all'ottagono del duomo e ai suoi armadi rinvio anche a A. Zanni, *Gli arredi lignei*, in *Monza. Il Duomo nella storia e nell'arte*, a cura di R. Conti, Milano, 1989, p. 158.
- 37 Verosimilmente destinati alle officature dei cappellani ducali nella cappella della duchessa, intitolata ai SS. Caterina Vergine e Claudio confessore (cfr. la nota 5). Per l'aspetto e gli arredi di questa cappella in età borromaica rinvio a R. Delmoro, *Per l'antico aspetto del Duomo di Monza: appunti dalle visite pastorali tra XVI e XVII secolo e qualche precisazione sui polittici di Stefano De Fedeli*, in «ACME, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 67, 2014, 2, pp. 50-52.
- 38 Il termine vialbora è diversamente interpretato come ornamento a foglie di fragola o a viti intrecciate: Magistretti, *Due inventari del Duomo di Milano*, cit., p. 362; P.G. Pisoni, M.P. Zanoboni, *I gioielli di Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», 121, 1995, pp. 333-396: 358.
- 39 ASDMi, Sezione X, Pieve di Monza, vol. 30, f. 54.
- 40 Per i dettagli di oreficeria del calice rinvio a: G. Sambonet, *Calice di Gian Galeazzo Visconti*, in *Gli argenti dai Visconti all'Ottocento*, in *Monza. Il Duomo e i suoi Tesori*, a cura di R. Conti, Milano, 1988, pp. 77-78; G. Pieri, *Il restauro del calice in argento e smalti di Gian Galeazzo Visconti*, in «Studi Monzesi», 9, 1994, pp. 67-82; P. Venturelli, *Esmailée à la façon de Milan. Smalti nel Ducato di Milano da Bernabò Visconti a Ludovico il Moro*, Venezia, 2008, pp. 69-72 e nota 87, p. 119.
- 41 Sambonet, *Calice di Giangaleazzo*, cit., p. 93 nota 14. «Rimesso nella sua pristina sede [...] dall'Arcivescovo Principe Giovanni Visconte, il ne fe' rogar l'atto, che altresì conservasi con la nota d'altre sue beneficenze aggiuntevi, tra le quali un calice d'argento indorato e smaltato di mirabile lavoro e grandezza con sua patena, che oggigiorno per la sua mole non può usarsi; due ampolle da messa legate in oro ed argento che si trovano nel Tesoro; ad essolui si riferisce il palliotto di oro che si ammira all'Altar maggiore [...]» (G. M. Campini, *Descrizione dell'insigne real basilica Collegiata di San Giovanni Battista di Monza, 1767*, MiBA, ms. V 16 Sup., ff. 194-195). Per il grande calice d'argento dorato e smaltato accompagnato dalla sua patena, anch'essa smaltata, offerti da Giovanni I Visconti alla basilica di San Giovanni Battista nel 1345 rinvio supra alla nota 5; cfr. inoltre quanto riferito in proposito alla nota 42.
- 42 L'elenco di Federico Borromeo (1621), circoscritto ai pezzi conservati all'epoca nella cosid-

detta sagrestia minore, menziona un solo grande calice prezioso con la sua patena; potrebbe trattarsi o di uno dei più antichi calici d'oro coi manici, tempestati di gioie, descritti all'inizio dell'inventario del 1353 (però a questi pare mancassero le patene), alcuni dei quali, ritengo, siano stati raffigurati nella lunetta del portale (fig.1), oppure del calice di Giovanni I Visconti, d'argento dorato e smaltato, con smalti a figure e con la patena che lo accompagnava anch'essa smaltata, descritto nell'inventario del 1353 di seguito agli ulteriori oggetti donati dall'arcivescovo: «Item calis unus argenti magnus superdoratus et smalditus smaldis factis ad figuras et cum patena smalditas smaldis factis ad figuras» (*Il Tesoro della Chiesa monzese*, cit., p. 314). Baldassarre Cipolla (1595-1596) elencava genericamente 7 calici, senza descriverli (vedi Delmoro, *Per l'antico aspetto del Duomo di Monza*, cit., pp. 72-73). Pozzobonelli menziona il grande calice d'argento dorato con sua patena offerto da Giovanni I Visconti arcivescovo e principe di Milano e, alla fine dell'inventario, assieme ad ulteriori arredi liturgici, elenca 6 calici "anonimi" (in tutto 7 calici come aveva appuntato il Cipolla). Nell'elenco di Pozzobonelli, come abbiamo visto, è descritta anche la piccola croce d'argento con le armi ducali disposte sul pianale, che corrispondeva alla croce d'argento dorato donata da Gian Galeazzo e Caterina Visconti citata nell'elenco del 1403. Vi è assente, tuttavia, la menzione di un grande e prezioso calice d'argento dorato con stemmi e imprese ducali. Appare inverosimile, per la verità, che un pezzo quale il calice di Gian Galeazzo Visconti, per ampiezza e sfarzo, fregiato con gli stemmi e le imprese del primo duca di Milano potesse sfuggire all'attenzione di Pozzobonelli ed essere genericamente enumerato tra i calici più anonimi. Riporto qui per completezza, così da poterli confrontare, gli elenchi del Tesoro del Duomo dalle visite pastorali di Federico Borromeo (1621) e di Giuseppe Pozzobonelli (1763). Da Federico Borromeo, 1621 (ASDMi, Sezione X, Pieve di Monza, vol. 26, ff. 95r-95v): «Nota del Tesoro della Chiesa/ Collegiata di San Giovanni Battista/ di Monza./ La Corona Ferrea del Regno d'Oro./ La Croce dell'istesso regno con il suo pendente./ Il zaffiro con il piede legato in oro./ Una Croce d'oro./ Una Croce d'oro con gli apostoli [forse la croce che accompagnava in origine la *Corona di Agilulfo?*]/ Una Croce d'oro con i suoi pendenti./ Calice grande e pretioso con la sua patena/ Un vaso d'oro grande ornato di pietre preziose./ Duoi evangelistari d'oro con li camaini./ Un'Agata ligata in oro ornata di gemme/ e perle con la sua coperta./ Una statua di S. Gio(vanni) Battista d'argento orna- ta con gemme e con perle./ Una patena ornata di gemme n. 8./ Un missale adorato./ Una pace d'osso bianco./ Una pace di legno sopradorata./ Una Passione di Nostro Signore di cipresso./ Due tavole d'avorio./ Due Agnus Dei ligati in oro./ Un Dialogo ligato in avolio./ Vasetti n. 3 di cristallo./ Due Mamoletti d'argento./ Para I d'orcioli di cristallo ornati d'oro. [le ampolline di cristallo donate da Giovanni I Visconti?]/ Para I d'orcioli di cristallo ornati d'argento./ Para I d'orcioli d'argento smaltati et adorati./ La ventalla della Reina./ Il Pettine dell'istessa./ La Chioccia con sette pollicini d'argento so-/pradorati». Da Giuseppe Pozzobonelli, 1763, elenco degli oggetti e reliquie custoditi negli armadi dell'ottagono (ASDMi, Sezione X, Pieve di Monza, vol. 30, ff. 50-55): «Un pallio d'oro ad uso dell'altar maggiore/ esprimente La vita di San Giovanni Battista con gioie e perle grosse inserite./ La Croce d'oro con la corona d'oro del Re Agi-/lulfo con le sue parole *Agilulf. grat. vir. glor. Rex totius Italiae.* / La Croce d'oro fregiata con madreperle usata dalla Regina Teodolinda./ La Croce del Regno coperta con gioie tutta d'oro./ Il pettine ornato d'oro, e freggiato di gioie del-/la stessa Regina./ Un ventaglio con manico d'argento della stessa Regina./ Una tazza di zaffiro con il piede d'oro./ Un vaso grande d'oro ornato con molte pietre preziose./ Un agata legata in oro ornata di gemme, perle con sua coperta parimente d'oro, et ornata di perle./ Una patena d'oro con inserite le gemme./ Anello d'oro per Pontificali. / Un pastorale d'argento con l'effigie di San Giovanni Battista./ Calice grande con sua patena d'argento do-/nato da Giovanni Visconte

Principe, ed Arcivescovo di Milano./ Sette busti d'argento/ Quindici lampadi d'argento./ Due Evangelistari, uno d'oro, l'altro da una/ parte d'oro, e dall'altra d'argento dorato. [la coperta di evangelario di Ariberto da Intimiano col piatto posteriore di età moderna]/ Una croce grande d'argento./ Due Reliquiari d'ebano coperti d'argento./ Una Croce d'argento per gli altari minori./ Due cassette grandi d'argento./ Un Pastorale d'argento./ Un Bacile grande con suo boccale d'argento./ Un ostensorio di cristallo legato in argento./ Un ostensorio d'argento per esporre il Santissimo Sacramento./ Otto quadri con specchi di Venezia duplicati, e cornici d'argento./ Un gran quadro d'argento con entro il velo di Nostra Signora./ Due candeglieri di tavola d'argento./ Una bugia d'argento./ Una statua d'argento rappresentante san Giovanni Battista di basso rilievo./ Un'altra statua dello stesso santo d'argento indorata./ Un Trono d'argento per esporre il Santissimo./ Una Corona imperiale d'argento con suo/ padiglione di tela d'argento con frangie d'oro/ per coprire il Santissimo quando è esposto./ Un ostensorio d'argento contornato di rubini, smeraldi, granate, perle grosse, e piccole/ con sua lunetta d'oro smaltata coperta d'ambre le parti di diamanti./ Un scatolino di paglia con entro un denaro d'oro del valore di mezza doppia asperso di macchie di sangue./ Un Messale legato nelle tavole d'oro coperto d'avorio./ Un quadretto con lavori minutissimi di cipresso rappresentanti La Passione di Gesù Christo./ Una navicella di Cristallo legata in argento. [la navicella donata da Giovanni I Visconti?]/ Il Sacramentale di San Gregorio Legato in avorio./ Due tavolette d'avorio./ Due Agnus Dei legati in oro con alcuni pezzi di cristallo./ Una prospettiva tutta d'oro fregiata con gioielli con entro le ceneri, i capelli, e dente di San Giovanni Battista./ Un coltello di San Pietro Apostolo legato in argento./ Due mamoletti d'argento./ Paja uno d'ampolline d'argento legate in oro, ed un altro paja parimente di cristallo legate in argento./ Paja uno ampolline smaltate./ Una gallina con sette pulcini d'argento dorato./ Due altre tavolette d'avorio./ Una corona grande d'argento, ed una corona piccola pure d'argento per la Statua di Nostra Signora e del Bambino con anelli pretiosi per la medesima / Un gioiello di perle grosse./ Una collana di coralli con bottoni grossi d'oro./ Un boccale d'argento dorato con suo coperto con entro il sugello grande d'argento del Capitolo./ Un Altare portatile legato in argento./ Otto candeglieri d'argento di peso oncie 200 oltre il piedestallo d'argento./ Una Croce portatile d'argento./ Altra Croce portatile d'oro./ Un bacile con uno boccale d'argento./ Due bacilette d'argento./ Una coperta di libro liturgico tutta d'oro con otto pretiosi camei donati dalla Regina Teodolinda con le seguenti parole: *De Donis Dei offerit Theodol. Regina/ glorios. Sancto Johanni Baptiste in Basil. Modoetiae propre palat. suum.*/ Una crocetta d'argento con suo piede pure d'argento con l'armi ducali./ Una croce pettorale per li Pontificali./ Un secchio con l'aspersorio d'argento./ Una Navicella con due turriboli d'argento./ Un campanello d'argento./ Sei calici d'argento con sue patene./ Due pissidi d'argento./ Una tavoletta con le parole della consecrazione d'argento./ Una tavoletta d'argento per i secreti della messa». Negli schizzi settecenteschi del Tesoro del Duomo provenienti dalla collezione di John Talman (London, Victoria and Albert Museum, inv. 92 D 60b, c. E. 288–1940 r-v) si osservano, nel dettaglio, la perduta croce d'oro di Teodolinda ornata di madreperle descritta nell'inventario di Pozzobonelli, e l'anello liturgico, raffigurato anche in un disegno acquerellato di Giuseppe Grisoni appartenuto a Talman (London, British Museum, inv. 1928,0310.91.39). Per i disegni di Talman rinvio a: Delmoro, *Corona una auri*, cit., pp. 16-19 e figg. 3-5, 6.

- 43 Come informa Giuseppe Marimonti, il 16 maggio del 1814 veniva formalmente presentata al commissario imperiale la supplica da parte dell'arciprete di Monza, dei fabbricieri e del Podestà del Comune, onde ottenere il recupero del Tesoro e dei volumi della biblioteca trasportati a Parigi nel 1797. Ciò che restava del Tesoro, in parte trafugato al Cabinet des Médailles nel 1804, e dei codici (il Marimonti informa che 85 volumi non tornarono), fu

restituito il giorno 2 marzo del 1816 (G. Marimonti, *Memorie storiche della città di Monza compilate sull'opera del canonico Anton-Francesco Frisi e continuate dal prof. Dottor Giuseppe Marimonti*, Monza, 1841, pp. 95-96). Ho ragione di credere che il grande calice di Gian Galeazzo sia stato consegnato al Duomo monzese al posto di quello di Giovanni I Visconti; che i due pezzi possano cioè esser stati erroneamente confusi, figurando entrambi di notevoli dimensioni, d'argento dorato e fregiati di stemmi viscontei.

Tabella con il conteggio delle tipologie di indumenti liturgici, paramenti e arredi di tessuto elencati nell'inventario del 1403*

<p>Pianete 23 (2 trasformate in piviali)</p>	<p>di cui 11 di seta; di queste una ricamata con seta viola e con manipolo e stola del medesimo colore donati da Caterina Visconti</p>
<p>Piviali 18</p>	<p>di cui: 1 di seta rossa con leoni e rose dorate e ornamento dorato con seta verde e riquadri rossi e azzurri; 1 rosso con leoni dorati e altri leoni di seta turchese con intrecci vegetali verdi (<i>vialboris</i>), orlato di ornamenti dorati, con bottoni di seta e oro; 1 con campo rosso con certe decorazioni dorate, fiorellini dorati e altre decorazioni verdi con uccelli e ornamenti di seta e oro e un bottone d'oro, con frange (<i>pendegais</i>) di seta di Pannonia; 1 di seta di Pannonia ornato con uccelli e quadretti dorati con bottoni; 13 sono definiti <i>vetera</i>, di cui uno è ricamato con motivi a leoni e altre figure e con una grossa placca quadrata in oro ornata con una croce bianca smaltata; uno è di seta lavorato a leoni e grifoni; un altro reca ricamata una figura di re Alessandro che ascende seduto sul carro trainato da due grifoni.</p>
<p>Dalmatiche 2</p>	<p>di seta bianca foderate con drappi di lino bianco</p>
<p>Vesti 5</p>	<p>di cui: 1 di seta rossa per suddiaconi ricamata con vitelli e altri animali, foderata con drappo di lino rosso; 1 di seta rossa per suddiacono a liste gialle foderata di lino verde; 1 di seta rossa per suddiacono con certe liste verdi foderata di drappo di lino verde; 1 di seta rossa per diaconi foderata di drappo di lino giallo, ornata da entrambe le parti con ricami; 1 di seta bianca per diaconi, foderata di lino giallo con lavori a ricamo e con 5 figure ai piedi.</p>

Camici 22	di drappo di lino sottile, ricamati a oro e seta e un cappuccio con un bottone d'argento.
Interi paramenti 7	tra cui: 1 da diacono e suddiacono di seta color zafferano, ornato con grifoni bianchi e foderato di sindone; 1 da sacerdote, diacono e suddiacono di velluto verde foderato, composto da una pianeta da sacerdote di sindone viola, da diacono di sindone rossa e da suddiacono di drappo di lino verde, con una stola e due manipoli del medesimo colore; 1 fornito di pianeta da diacono e suddiacono con tre amitti, due stole, tre manipoli di seta con campi rossi decorati con grifoni e ulteriori ornamenti foderati di drappi di lino verde; 1 da sacerdote, diacono e suddiacono con campo rosso ornato con griffoni, leoni e altre figure.
Manipoli 1	con cinque croci d'oro ricamate
Fazzoletti 1	tessuto di sindone con ricami a oro.
Amitti 31	di cui: 1 di velluto rosso con 4 steli e un albero nel mezzo di perle e smalti; 1 di velluto nero con 8 lati di argento dorato e smaltato; 1 di velluto verde con 10 lati orlati in argento dorato; 1 con 7 figure su campo oro e capitelli fogliati di diversi colori; 1 di velluto verde con 10 lati di argento dorato, orlato tutto attorno di velluto; 1 nuovo dorato con 8 campi quadrati, con campo rosso e verde; 2 decorati con il san Giovanni Battista; 1 di sindone rossa decorato con ricami a righe composti di fili d'oro e con 7 compassi di perle, donato da un personaggio della famiglia de' Germani (<i>de Hiermanis</i>); 1 di sindone celeste decorato con <i>raze</i> (soli raggianti, l'impresa viscontea?) composte di perle e con ricami ad alberi di seta verde e di altri colori; 1 decorato con nove lati di argento dorati e smaltati; 1 decorato con

	nove smalti rotondi e con perle e smalti argentati; 1 di velluto con 7 lati di argento, dorati e smaltati; 2 amitti di drappo di sindone con 9 lati; 1 di velluto rosso con 11 lati; 1 tessuto a fili d'oro con 8 lati smaltati; 1 di seta nera con 6 lati ornato di un piccolo stemma d'argento; etc.
Cuscini 31	di cui 4 ricamati e 2 lavorati con inserti a smalti su placchette di oricalco.
Tappeti 3	di cui 1 rotondo rotto, gli altri 2 lunghi.
Paliotti d'altare 25 (1 trasformato in piviale)	di cui: 1 <i>veterum</i> con l'Annunciazione foderato con drappo di lino; 1 <i>veterum</i> con la raffigurazione di un uomo di grandi dimensioni a cavallo; 1 <i>veterum</i> ricamato a seta e argento con <i>Storie di Giuditta e Oloferne</i> ; 1 <i>veterum</i> con raffigurato un uomo con serpenti sotto i piedi dei cavalli; 1 <i>veterum</i> con certi simboli rossi su entrambi i lati, con 4 cerchi rotondi entro i quali sono raffigurati grifoni rossi; 1 con al centro figurati i simboli di Gesù Cristo, ornato con agnelli, da apporre all'altare in quaresima; 1 con campo rosso lavorato a intrecci di foglie di seta verde (<i>ad vialboras</i>) e ricami in oro, donato dal Conte di Virtù (Gian Galeazzo Visconti) il 24 giugno dell'anno 1390, trasformato in piviale; 1 rosso lavorato con ricami a uccelli d'oro e con fiorellini di seta di Pannonia; 1 di seta celeste con ornamenti a foglie di fragola d'oro, con bottoni d'oro; 1 con campo bianco ricamato con leoni d'oro, con alberi e uccelli e fiorellini di seta gialla; 1 con campo azzurro con vasi ricamati d'oro, con uccelli di seta verde e con onde di seta bianca, etc.
Frontali 1	tessuto con oro e con seta, con <i>Storie di san Giovanni Battista</i> ricamate, ornate con 448 perle; con vasi di gigli e piccole corone di santi lavorati con 204 perle e con un <i>Agnus Dei</i> al centro ricamato con perle e 18 smalti

Quartine 3	1 grande bianca sulla quale è raffigurata la <i>Pas- sione di Cristo</i> ; 1 azzurra con una croce al centro e due agnelli affrontati; 1 nera con la figura di san Giovanni al centro e una decorazione a ricamo d'oro attorno
Tovaglie 27	

* Il conteggio è necessariamente parziale dato che all'elenco sono stati sottratti due fogli.

*Appendice documentaria***

doc. 1

ASMi, *Fondo Notarile*, Atti dei Notai di Milano, filza 60, notaio Gerardo Crippa di Petrolo, f. 674v.

1400 agosto 16

Monza, nella basilica di San Giovanni Battista,

Molo da Giussano consegna a Cristoforo Lapobia, nuovo cappellano e beneficiario della cappella

dei SS. Pietro e Paolo, i beni mobili elencati della suddetta cappella, ricevuti in eredità dal figlio già

cappellano e beneficiario, Lanfranchino da Giussano.

Eo die^a, in presentia mei notarii suprascripti et testium infrascriptorum, ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, dominus Molus de Gluxiano, filius quondam domini Gluxiani, ac tamquam pater domini presbiteri Lanfranchini olim capellani et benefittariii^b capelle Sanctorum Petri et Paulli constructe in ecclesia Sancti Johannis Modoetie, hereditario^c nomine ipsius quondam domini presbiteri Lanfranchini, consignavit et consignat domino presbitero Christoforo de Lapobia, nunc capelano et benefittario dicte capelle, ibi presenti et recipienti^d, infrascriptas res mobiles, que sunt ab usu altaris et sacerdotis benefittariii dictam capelam relictas per predictum quondam presbiterum Lanfranchinum. Que res sue specificantur, videlicet:

Imprimis planeda una brostata

Item planeda una site virgate

Item planeda una de medietate viridi et violati site

Item amitum unum cum latis x argenti infrixatum testo et veluti viridi

Item aliud^e amitum cum latis x argenti similiter orlatum

Item amitum unum pro mortuis

Item camisi tres

Item calix unus cum patena

Item cossini tres

Item sugacapita tres

Item manipoli duos

Item stole tres

Item cordoni duo

Item paria tria corporallium

Item bussera una a calice

Item busserete duo ab ostegis

Item claves tres

Item mantile unum

Item tovalia una

Item palium unum ab altare et de predictis rogatis etc.

Actum Modoetie in suprascripta ecclesia, presentibus: Petrolo de Ferariis, Maffiolo de (Luino) et Simone de Castelo, omnibus custodibus dicte ecclesie, omnibus notis etc.

- a *Segue loco cancellato.*
- b *Così in A. Segue ecclesie cancellato.*
- c *Così in A.*
- d *Da lettura anche et exigenti.*
- e *alium in A.*

doc. 2

ASMi, *Fondo notarile*, Atti dei Notai di Milano, filza 60, notaio Gerardo Crippa di Petrolo, f. 759r (fig. 14).

1403 gennaio 23

Monza, nel chiostro della basilica di San Giovanni Battista:

Antonio Scotti, Giacomo da Seregno, Giacomo da Sovico, Francesco Polastra, Domenico Scotti, Bertono Lanzia, Giovanni Giudici, Ziriolo da Mapello, Matteo da Casate e Rinaldo Crippa restituiscono ad Antonio da Mapello, custode della basilica di San Giovanni Battista di Monza, i beni e le cose preziose della basilica ricevuti in pegno e sotto elencati; garante: Antonio da Mapello.

Die martis vigesimotertio, mensis ianuarii. Convocato et congregato capitulo ut supra in qua quidem convocatione et congregatione aderant, fuerunt et sunt videlicet viri domini: presbiter Fancischus de Biffis, Bartolomeus de Feraris, presbi-

ter Paulus de Fayno, presbiter Steffanus de Vegijs, Jo(hannes) Bartollomeus Scachabarotis, Jacobus de Blanchis de Vellate et Baptista de Bossijs.

Presentes per infrascriptum Antonietum prestata, satis data de infrascriptis rebus et bonis, qui fideiussores ipsius Antonieti nomina eorum sunt hic, videlicet:

dominus Antonio de Scotis filius quondam Brandini, dominus Jacobus de Seregno filius quondam

domini Francischi, dominus Jacobus de Sovicho filius quondam domini Beltrami,

dominus Francischus Polastra filius quondam domini Petrini, dominus Dominicus

de Scotis filius quondam domini (Aprobini), Bertonus Lantia, filius quondam do-

mini Francischi, Johannes de Iudicibus, filius quondam domini Francischi, Zirio-

lus de Mapelo filius quondam Crassini, Maffius de Caxate filius quondam domini

Johannis, et Raynaldo de Crippa filius quondam domini *****, consignaverunt et

consignant Antonio de Mapelo custodi ecclesie Sancti Johannis de Modoetia infrascripta bona pretiosa et res dicte ecclesie Sancti Johannis que sue declaravit.

Videlicet:

Imprimis crux una magna deaurata

Item cruces tres magne argenti

Item crux una parva argenti cum pede uno de ligno et pomo uno grosso deaurato

Item crux una argenti deaurata cum armis manifici domini domni ducis et consortis

Item bacila una argenti

Item candelabra quatuor argenti^a

Item par unum orzollorum de cristalo magnorum fornitorum de ardentio cum guatenis

Item cerobulla tria argenti, uni quorum defficit anullus de supra

Item navexella unna de eborre de axis aureis

(f. 759v.)

Item sedella una argenti pro aqua benedicta

Item navexella de gachariab ligata cum pede argenti cum guadia et cungiata

Item calices XII cum patenis suis, quorum duo sunt (magni)

Item bussolla una oborre ubi ponnentur hostie

Item bussolle quatuor de coyro cocto ubi ponnere calices

Item capella una regene Teodolende de argento cum pomo¹

missale[m] unum emptum per Johannem de Silva et socios custodes

missalia duo nova pro suprascripta curia

missalem unum et novum emptum per fabricam et erat domini presbiteri Guidonis de Sistono

cossini XXVIII duo quorum sunt brostati
maiestas una cum novem figuris sculptis et capseta ligna
cossonia duo laborata quibus deffitiunt (certa) laboreria VII, smalta XII de auri-
chalcho
tapidi tres, quorum unus est rotundus fractus, alijs lungi
banchale unum
contanentie XXVI, quarum quatuor sunt laborate virgis aureis et una de syta
paneti quinque laborati de syta^c
figure due beati Johannis Baptiste de lapide
figura una beate Virginis Marie de lapide

f. 760r

Anchone tres cum quatuor capitibus Marie^d Virginnis
Piviale unum novum de veluto viridi
Paramentum unum a sacerdote diacono et subdiacono de veluto viridi fodratum,
videlicet: planete a sacerdote, sindone violato a diacono, sindone rubeo et sub-
diacono de drapo lini viridis cum stolla una et manipulis duobus eiusdem coloris
Paramentum unum quod appellatur a batesterio laboratum de auro fodratum
Sindone crocci coloris furnitus a diacono et subdiacono et piviale similis coloris
Paramentum unum furnitum ut supra syte fodratum sindone^e crocci coloris labo-
ratum cum griffonibus albis
Paramentum unum syte furnitum albe fodratum sindone violato
Paramentum unum pro sacerdote diaco(no) et subdiacono et dicuntur rosseti
Planeta una syte rubeo fodrata drapi lini blancti
Planete due syte rebee^f sine fodris
Paramentum unum fodratum ut supra nigrum pro mortuis, fodratum drapi lini
viridis cum stolla una et manipullo uno
Planeta una syte laborata de auro fodrata drapi lini gialdi
Planeta una drapi syte viridis laborata ad anes et aurum fodrata drapi lini rubei
Planeta una drapi albi dupla^g
Palium unum veterum ad Annuntiationem et partem eundem fodratum drapi lini
Palium unum veterum laboratum ad famem horenge
Palium unum veterum in medio cuius est homo magnus ad equitem
Palium unum veterum ad ystoriam Judit et Holofernes
Palium unum veterum habens hominem cum serpentibus sub pedibus equorum
Palium unum habens in medio signa domini nostri Yesu Christi laboratum ad
agnos quod ponitur ad altare in quadragesima

f. 760 v

Palium unum veterum album cum certis signis rebuis ab utroque capite cum quatuor cir(c)ullis rotondis in quibus sunt griffones rubei

Palium unum veterum laboratum in famem horenge

Palium unum veterum in medio cuius est homo magnus

Planeta una syte veridis cum I listis fodrata drapi lini blancti

Planeta una syndone giallo fodrata de drapo lini veridis et blancti a confessoribus

Planeta una gialda sine fodra a confessoribus

Dalmatice due syte albe fodrate drapi lini blancti

Vestis una pro subdiacono de syta rebea lab(o)rata ad vitellos et ad alia animalia fodrata drapi lini rubei

Alia vestis syte rubeae pro subdiacono fodrata drapi lini rubei

Vestis una pro subdiacono syte rubeae cum certis listis gialdis fodrata drapi lini veridis

Vestis una pro subdiacono syte rubeae cum certis listis^h veridis fodrata drapi lini veridis

Vestis una pro diacono syte rubeae fodrata drapi lini gialdi ornata ab ultraque parte drapi brostati

Vestis una pro diacono syte albe fodrata drapi lini gialdi cum laboreriis et quinque figuris ad pedes

Testaevangellum unum de auro cum tabullis duabus cui deffitiunt lapidis novem

Galina una cum septem pullis sine cesta

Tabernacullum unum de cristallo fornitum de auro uno cum ambra una, sed ambra est fracta

Aliud tabernacullum argenti apud capellanos

Manipullum unum cum quinque crucibus aureis sfoliate fodratum sindone canolino

Beati Yeronimi confessionis ...atque

[Mancano due fogli, recisi con l'ausilio di un taglierino. I lembi sono stati ricuciti insieme]

f. 761r (fig. 15)

manutergia xxvi

Tovalie xxvii

Capitergia xxii

liber unus epistolarum

libri duo magni qui operantur omni die ad missam et apelantur Graduali

Antiferium de nocte completum tam pro festis quam feriis

Aliud Antiferium de nocte pro festis tantum
Palium unum cum uno groppo in medio
Antiferium de nocte in quo sunt officia dominacalia et ferrallia
psalteria duo qui utuntur omini in coro
Tovalia una nova magna
liber unus legendarum vetus
liber unus epistolarum beati Pauli cum actis apostolorum Apocalipsi
liber unus parabullarum Salomonis cum ecclesiastico et epistolis canonicis
libri duo de corpore Christi cum missa
liber unus lection(ari)um de corpore Christi
libri duo in quibus sunt ystorie beate Marie Maldalene, d(e)colationis Nicolay,
Asumptionis et Augustini epistole
liber unus xii profetarum qui legunt saboto sancto sine asidibus
liber unus parvi certorum serviti de letanis et habet folias xxiii
libra duo novi pro letaniis in quibus est ordo letaniarum et processionis secun-
dum ordinem ecclesie nostre
liber unus (sturtinii) in quo sunt certa Evangelia et benedictio fontium
libri tres pro obsequiis mortuorum sepelliendum sine sedibus
liber unus vetus epistolarum beati Jeronimi
liber unus glosatus in quo continentur libri Job, Tobie, Judit et Hester.
liber unus de ratione divini offitii sine rationale
libri duo magni in quo sunt offitia sancti Fodei, sancte Catoline, conceptionis be-
ate Virginis Marie et vixitationis sancte Elixabete
liber unus qui dicitur (humi)liarum et fuit quondam presbiteri Gratioli de Arona
liber unus actum apostolorum gloxatus
Liber unus Beroldi in quo scripta sunt Annalia

f. 761v

liber unus psalterii cum gloxa beati Augustini episcopi in duobus volumini(s) ma-
gnis
liber unus sententiarum
liber unus magnus epistolarum Pauli apostoli gloxatus sancti Augustini ma(nu)
liber unus Ysydiodri astralli
liber unus qui dicitur Papias
liber unus moralium beati Gregorii in duobus voluminibus super Job
liber unus psalterii gloxatus in volumine uno
liber unus Bibie vetus et magnus
liber unus ystoria lombarde

Quaternus unus in quo est ystoria sancti Karpofori et Egini sine asidibus
 liber unus decretalium
 liber unus decretorum in duobus voluminibus
 liber unus qui dicitur flox decretorum cum aparatis super decretalibus
 liber unus sexti sine gloxio cum fendis gloxis
 liber unus casus Bernardi super decretalibus cum libro Guthifredi super actionibus
 liber unus parvus diversorum sermonum
 liber unus extractum de floribus ystoriarum scholasticarum parvus
 liber unus sermonum de eodem (ystoriarum) parvus
 liber unus certorum sermonium parvus
 liber unus tractatum fidei et de certis sacra(mentis) parvus
 liber unus sancte beate Nove
 liber unus ystoriarum scolasticarum
 liber unus legendarum sanctorum Jacobi de Voragine
 liber unus de vitis patre
 liber brevariis magni in duobus voluminibus
 liber unus in quo est passio domini nostri Yesu Christi nota secundum quatuor
 evangelistas
 liber unus qui apelatur prima sede Sancti Thome de Aquino
 Amitum unum de veluto rubeo cum quatuor stelis et una arbore in medio...de
 perlis et smaldis
 liber maistrantie de penitentia
 Summa Raymondini gloxata qu(a)que fuerit domini Princivili de Trochazano
 paramentum unum fornitum de planeta diacona et subdiacona, tribus amitis,
 duabus stolis, tribus
 manipulis de siricho cum campo rubeo et griffonibus et alijs laborerijs intus fro-
 datum de drapo lini
 veridis
 palium unum pulcrum deaureatum donatum per dominum Maffiolum Baldiro-
 num cum insegna sua

f. 762 r (fig. 16)

Planeta una brostata syte violate laborata cum manipullo et stolo eiusdem collo-
 ris donata per Illustrissimam dominam madonnam domnam contissam virtutum
 etc.

Frontale unum laboratum auro et syta cum ystoria beati Johannis Bapti(sti) cum
 cccclviii perlarum

cum vaxis liliorum laboratis cum perlis ccciiii, p(ar)vaquei coronas sanctorum cum

agno Dei perlarum in medio et (smaltis) xviii

Antifonaria duo magna pro offitio nocturno et sunt novi

libros duos pro offitio mortuorum donatos per dominum Francischum de Biffis

Amittum unum furnitum veluto nigro orlatum terleta cum latis viiii argenti deauratis smaltatis quarum una est aliquantulum rupta

Pliviala duo quarum una est de syta rebua cum leonibus et roxis deauratis et frixio aurato cum syta

veridi et quadris rubeis et azurris intus fodrata drapo lino rubeo, aliud est rubeum cum lionibus deauratis alijs leonibus syte turchine, vialboris veridis frodatum drapi lini veridis orlatum frixo aurato cum botonis uno pro uterque eorum syte et auri

Paramentum unum cum campo rubeo a sacerdote diacono et subdiacono laboratum ad griffones, leones et alias figuras

Amitum unum veluti veridis orlatum dobronno aureo circumquaue cum latis decem argenti deauratis

Amitum unum cum septem figuris cum campo aureo et capitellis sfoliatis diversorum collorum

Amitum unum syte veridis cum stelis duobus de auro

legendarium domini domni fratri Jacob(i) de Voragine quondam domini presbiteri Nicholeti

manuale unum in quo sunt (coplazorones).

Graduale quondam presbiteri Antonini de Aqua

f. 762v

Amitum unum laboratum a rama de syta et argento cum certis legaminibus et foleis argenti

Amita duo laborata ad baptesterium beati Johannis Baptistae

Amita tria fornita de brotis auratis

Amittum unum veluti veridis sine drapo

Amittum unum cum testo aurato laborato ad ramam et (ergenapissum)

Amittum unum de veluto veridi cum latis decem argenti deauratis circumcircha veluti orolatis d(e) bronno

Amittum unum novum deauratum cum octo campis quadratis cum campo rubeo veridi

Camis unus drapi lini subtillis cum duobus stosatis aureis, azuris ultramarinis et botonis duobus ad

manichas et ad capizum botonum unum argenti

Camisi duodecem cum stosatis duobus pro quolibet laboratis de auro et syta

Camissi novem forniti cum stosatis ut supra

Pivialia xiii vetera quorum unum est listatum laboratum ad leones et ad alias figuras cum uno smalto quadrato auri puri cum cruce alba et medio de quibus pivialibus est unum de syta laboratum ad serpentes et griffones et aliud ad figuram regis Alexandri cum griffonibus ad partes

Planeta una gialda a confessoris cum cruce schacata fodrata drapi lini veridis facta de uno piviali

Planeta una de siricho scachata cum cruce argenti usque ad pedes facta de uno piviale

Palium unum cum campo rubeo laboratum ad vialboras^m de syta viridi cum laboribus auratis donatum per illustrissimum dominum nostrum domnum comitem virtutum etc. MCCCLXXX in festo Sancti Johannis factum est in uno pivialu

f.763r

Amittum unum de sindone rubeo virgato de virgis auris cum quinque virgis pro qualibus virga et septem compassis de perlis donatum per dominum ***** de Hiermanis

Certum argentum de crucibus cum certis sonaleis et botonis heretidiⁿ

Piviale unum cum campo violato cum leonibus deaurati et rubeis et alijs laborerijs viredis orlatum

frixo aureo largo cum campo syte rubeo cum certis quadretis rubeis et azurris intus cum botono uno syte grano et auri poste

Piviale unum cum campo rubeo cum certis laborerijs aureis, fioretis aureis et alijs laborerijs viridis

cum avibus cum friso aureo et seda ac uno botono aureo et pendegais sede panonete

Piviale unum sede Panonie laboratum cum avibus et quadretis aureis cum botonis quadricis aureis

botono ut supra ac pro testo

Planeta una zampelot rubei grana cum cruce frisi ultramarini

Stola una et manipulum unum eiusdem colloris; amittum unum cum uno testo aureo vinizano, camisetum unum cum scosatis suprascripti zambelloti, largiti per Jacobinum Agugiarum²

Planeta una velluti de grana rubei cum cruce testi auri veniziani cum dalmaticis a diacono et subdiacono suprascripti colloris cum schosatis blancte laboratis auro comibus sede et rosis aureis et stola una suprascripti velluti

Planeta una veluti rubei grane cum cruce velluti viridis virgate cum virgis aureis cum dalmaticis

duabus eiusdem colloris cum stosatis velluti veridis cum listis aureis et stolis dua-

bus cum uno manipulo suprascripti veluti

Planeta una sede pavonate laborate avibus aureis^o et sindone vergatam auro crucem testi auri et sindone grane cum dalmaticis duabus eiusdem coloris

Planeta una sede albe laborata animalijs aureis cum cruce aurea et sindonis grane cum duobus dalmaticis cum stosatis celestre cum avibus et leonibus aureis et testis aureis cum seda rubea

f. 763v

Palium unum rubeum laboratum avibus aureis cum floretis sede Panonnie

Palium unum sede celestre vialboris aureis cum botonis aureis

Palium unum cum campo celestro laboratum certis animalijs aureis et vialboris cum rosis intus azuris

Palium unum cum campo morelli coloris cum castris et animalibus aureis et igna sindone morelle

Palium unum cum campo albo laboratum leonibus aureis, arboribus ac avibus et floretis sede gialde

Palium unum cum campo azuro cum vasis aureis, cum avibus sede veridis et cum undis sede albe

Palium unum cum campo albo cum columbetis aureis habentes ramam unam in ore sede veridis

Palium unum cum campo rubeo cum virgis aureis per transversum cum animalijs aureis et vialboris

sede veridis et fogliamen viridum vidatum sindone alba

Palium unum cum campo rubeo palido cum foliamine aureo et floretis sede celestre

Palium unum cum campo rubeo ut supra arborsellis aureis cum floretis supra sede veridis

Palium unum cum campo rubeo cum leonibus aureis, penis aureis cum collaris dictorum leonum sede celestre

Palium unum cum campo canchine cum foliis vitis sede celestre

Palium unum sindonis celestre

f. 764r

Quartina una magna alba supra qua depicta est Passis^p domini nostri Yesu Christi

Quartina una azura cum una croce in medio et uno angello a qualibus parte

Quartina una nigra cum figura una sancti Johannis in medio ac friseto uno aureo circumquaque

Palium unum sindonis nigre cum armis quondam domini Padue

Amitum unum sindonis viridis virgatum sfoyate aurea
Amitum unum velluti grane cum latis septem argenteis supra doratis et smaldatis
Amitum unum drapi sindonis viridis virgate cum latis novem modo ut supra
Amitum unum sindonis viridi virgate cum latis novem ut supra
Amitum unum sindonis cellestre cum razijs perlarum et arboribus laboratis sede viridis et alijs colloribus
Planeta una cum campo sindonis viridis nigre cum certis fioretis sede viridis clare cum cruce velluti rubei virgate, sindonis et manipulo uno dicti colloris largitum per Zanonum Scarlatam
Planeta una cum campo sindonis viride cum fioretis eiusdem colloris cum cruce veluti rubei virgate
sindone viridi albi nigri et rubei fodrate panni lini albi, manipulum unum eiusdem drapi, largitam
per Luchinam Baternam
Lectorili sex fustanei devisati
Muchayrolum unum laboratum auro et sindone
Amitum unum veluti rubei cum latis undicim ad modum schutorum
Amitum unum cum uno testo largo veniz(iano)
Amitum unum scudati virgati virgis aureis cum latis octo smaldatis
Amitum unum sede nigre cum latis sex cum una arma parva argentea
Amitum unum, panni scarlatini novem smaldatis
Amitum unum scudati rubei virgati virgis aureis cum latis octo ut supra
Amitum unum veluti rubei infrisatum circumquaque

f. 764v

Amitum scudati rubei cum listis aureis
palium unum rubeum novum cum floribus aureis et arboribus
planeta una vetera sede rubea cum grifonibus habentibus...broie sede celestre cum cruce sindonis viridis
Amitum unum scudati viridis cum smaldis novem rotundis, perlarum intus habentibus smalda argentea^q
Amitum unum scudati azurum
[firme] Johannes, Jacobus, Jacobus
Actum Modoetie in dicto claustro, presentibus: domino Johannolo de Vegiis filio quondam Abis, frater Girardo de Sexto filio quondam Franzini et Johannolo de Marenzio filio quondam Bononi, omnibus (habitoribus) et testis notis ut supra.

- a *Segue Item candelabra duo cancellato.*
- b *Sopra qu cancellato.*
- c *Segue sotto Bussulla una ligna... cancellato.*
- d *In sopralineo.*
- e *Segue de auro fodratum s cancellato.*
- f *Segue fodrata cancellato.*
- g *Il notaio cassa dalla riga sotto fino alla quarta riga di f. 760v (prima di planeta una site veridis cum I listis fodrata drapi lini blancti).*
- h *Segue gialdi cancellato.*
- i *Così in A.*
- l *salatis in A*
- m *Vialboraras in A.*
- n *Cancellato.*
- o *cum cruce cancellato.*
- p *cum cruce cancellato.*
- q *La lettura potrebbe essere anche argentata.*

** Le trascrizioni in Appendice riconducono maiuscole e punteggiatura all'uso moderno e seguono le norme di Alessandro Pratesi.

- 1 Si trattava di una mensa di diaspro verde ornata con argento e oro detta "cappella della regina" elencata nell'inventario del 1353: «Item mensa una iaspidis viridis que appellatur capella regine, que capella est ornata argento et auro» (*Il Tesoro della Chiesa monzese*, cit., pp. 314-315).
- 2 Di Jacopino (o Giacomino) degli Agugiari è conservato nella basilica di San Pietro martire a Monza, attualmente collocato in controfacciata a sinistra dell'ingresso, lo stemma scudato inciso in una lapide con l'iscrizione: «IACOBINVS/ DE AGVGIARIS/ MCCCLXXXVII».



Fig. 1: Maestranze lombarde, lunetta del portale del Duomo di Monza (1345 ca.), particolare del *Tesoro*



Fig. 2: Coperta del *Testavangelium* monzese di Ariberto da Intimiano, incisione (da Frisi, *Memorie storiche*, 3, tav. XV)



Fig. 3: Coperta dell'evangelario milanese di Ariberto da Intimiano.
Milano, Museo del Duomo

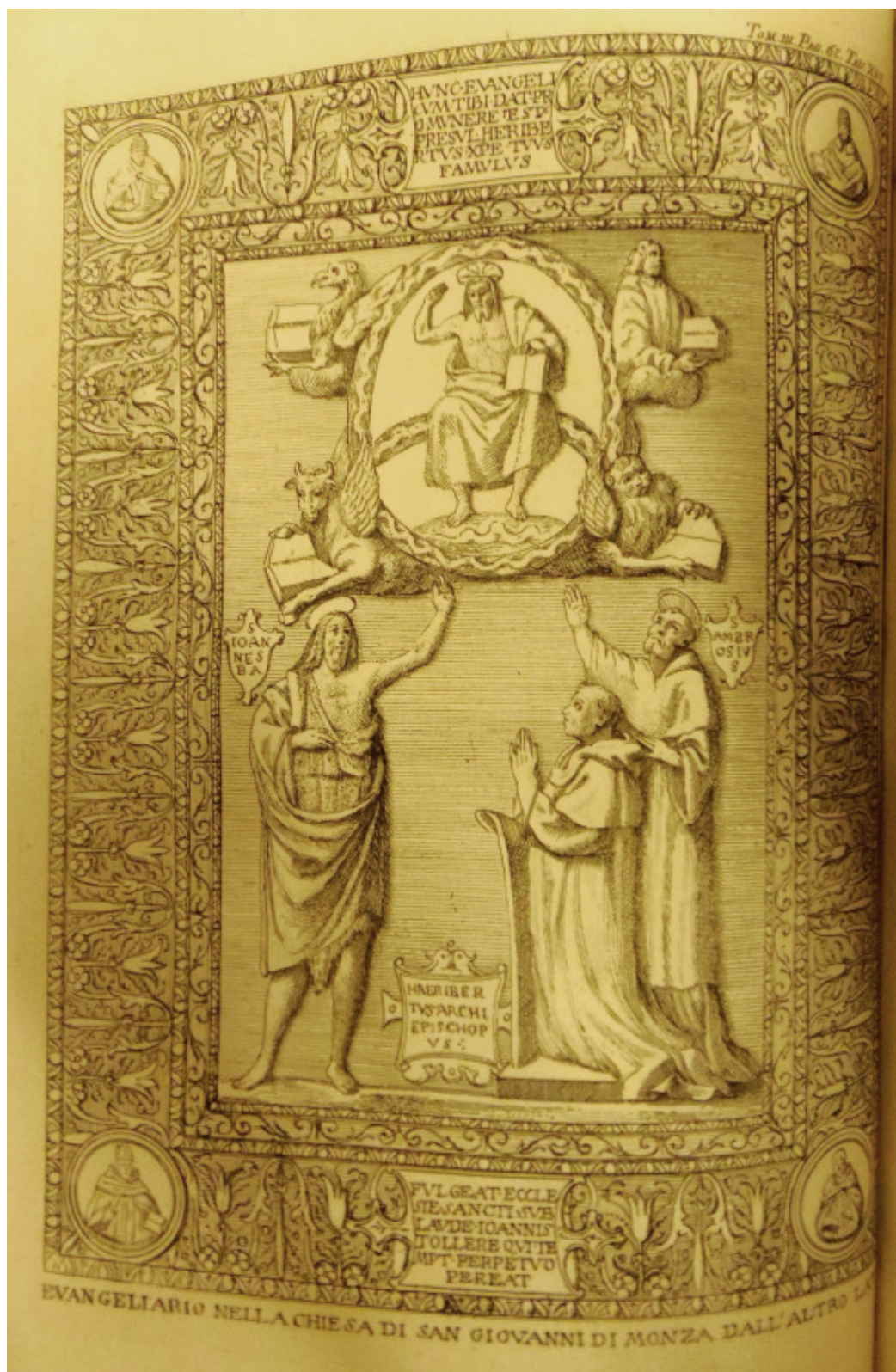


Fig. 4: Piatto posteriore (XVI sec. ca.) del *Testavangelium* monzese di Ariberto da Intimiano, incisione (da Frisi, *Memorie storiche*, 3, tav. XVI)



Fig. 5: *La restituzione del Tesoro da parte di Giovanni I Visconti a San Giovanni Battista, ante chiuse dell'organo settentrionale del Duomo di Monza, foto dagli originali di Alfieri e Lacroix (da Malaguzzi Valeri, *Il «Tesoro» del Duomo*, p. 88)*



Fig. 6: *Piviale di Bonifacio VIII*, sciamito rosso ricamato in oro con grifoni, aquile bicefale e pappagalli affrontati (*opus ciprense*), particolare. Anagni, Museo del Tesoro del Duomo



Fig. 7: *Volo di Alessandro Magno*. Otranto, Cattedrale di Santa Maria Annunziata, mosaico pavimentale, particolare



Fig. 8 e 9: Frammento di ricami per camici con *Storie della Vergine* su velluto rosso (italiano?), Inghilterra, XIV sec. (*opus anglicanum*). Londra, Victoria and Albert Museum

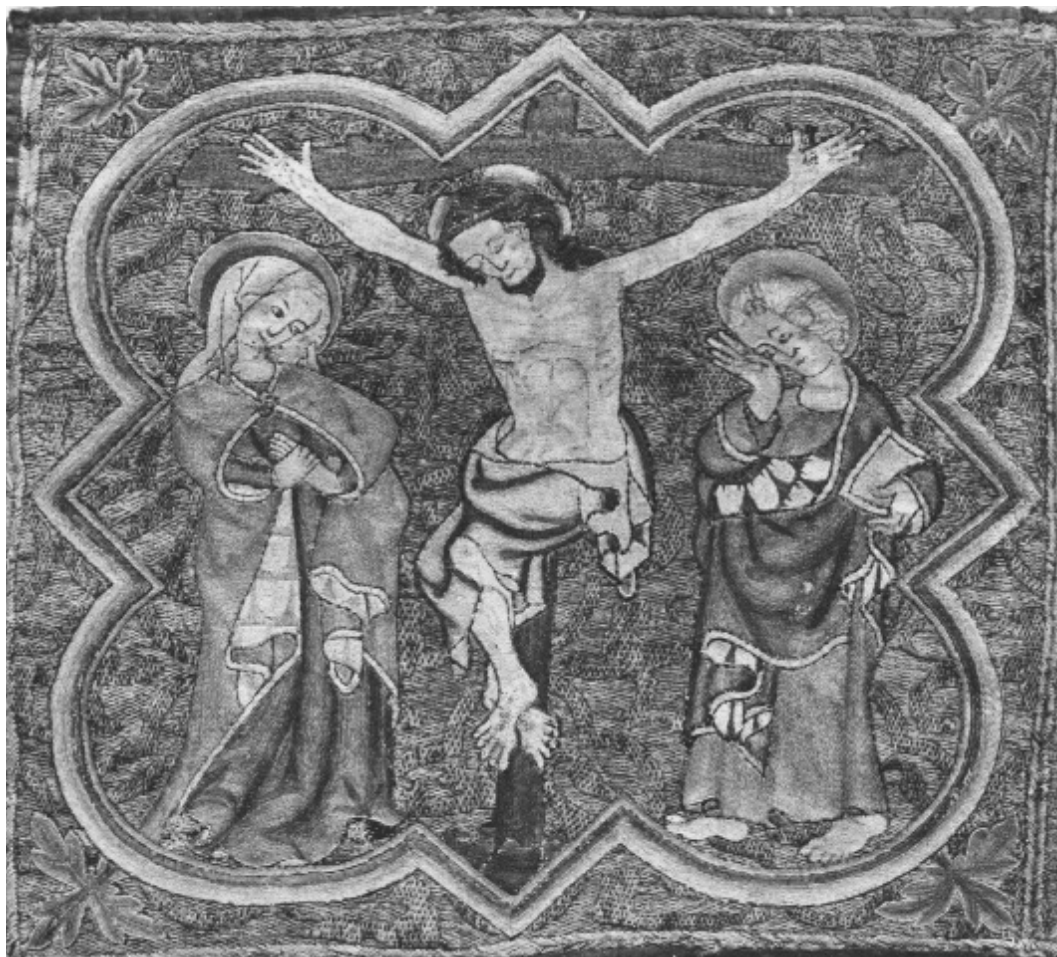


Fig. 10 e 11: Borsa per corporali con ricami a filo d'argento dorato e seta con *Crocifissione* e *Incoronazione della Vergine*, Inghilterra, XIV sec. (*opus anglicanum*). Londra, Victoria and Albert Museum



Fig. 12: Baldacchino processionale del vescovo Pallavicini, particolare dell'*Agnus Dei*. Lodi, Museo Diocesano di Arte Sacra

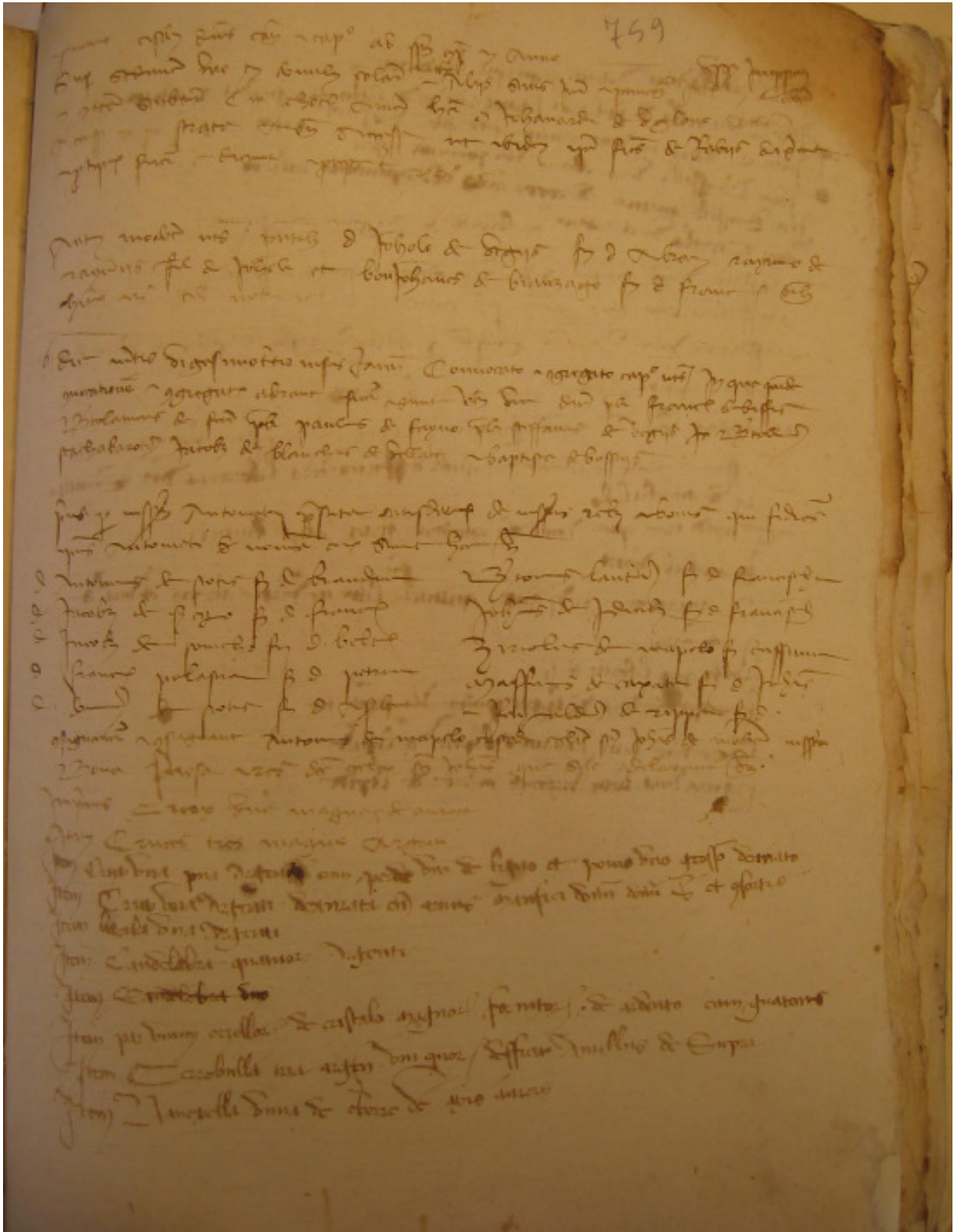


Fig. 14: ASMi, Fondo Notarile, Atti dei Notai di Milano, filza 60, f. 159r

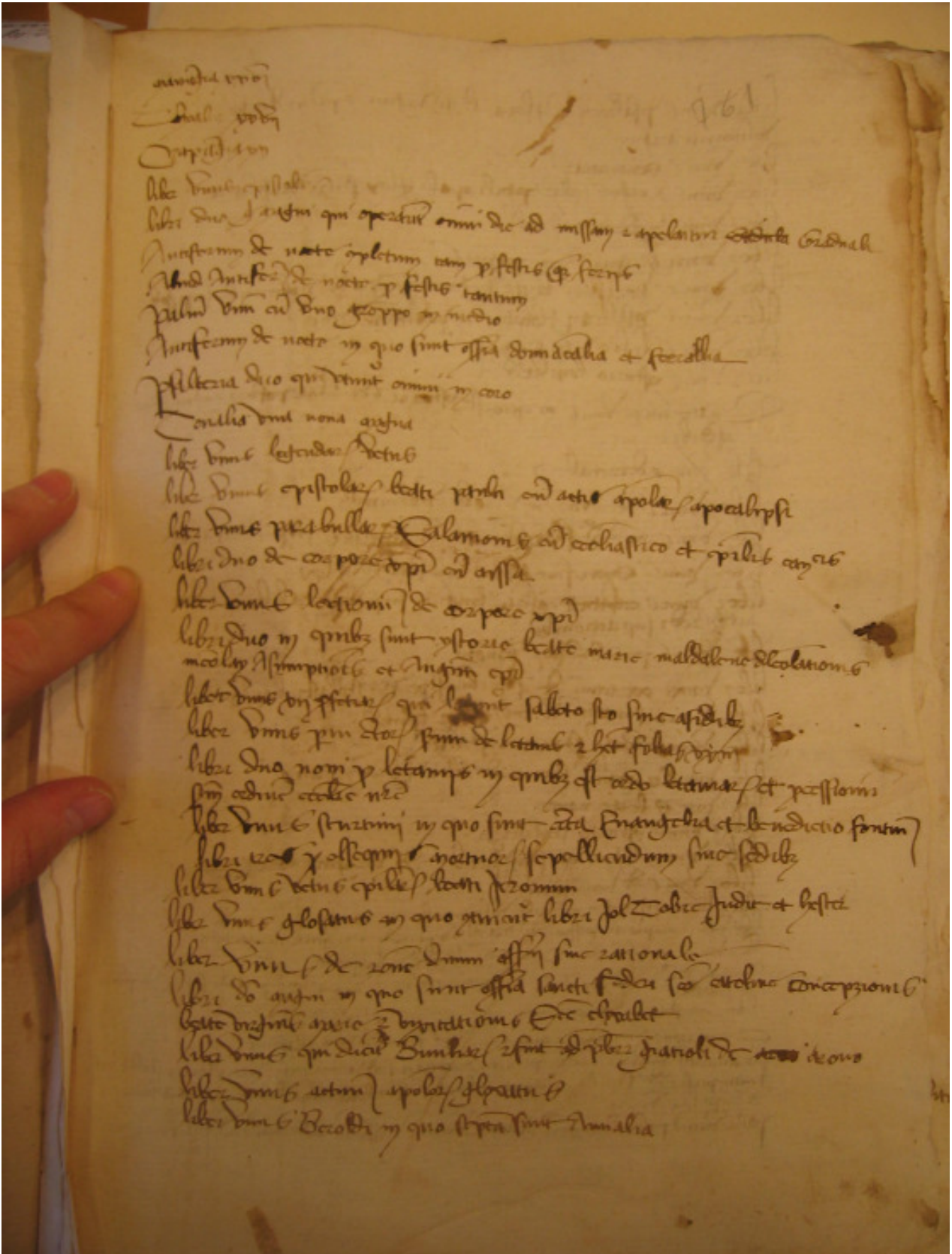


Fig. 15: ASMi, Fondo Notarile, Atti dei Notai di Milano, filza 60, f. 161r

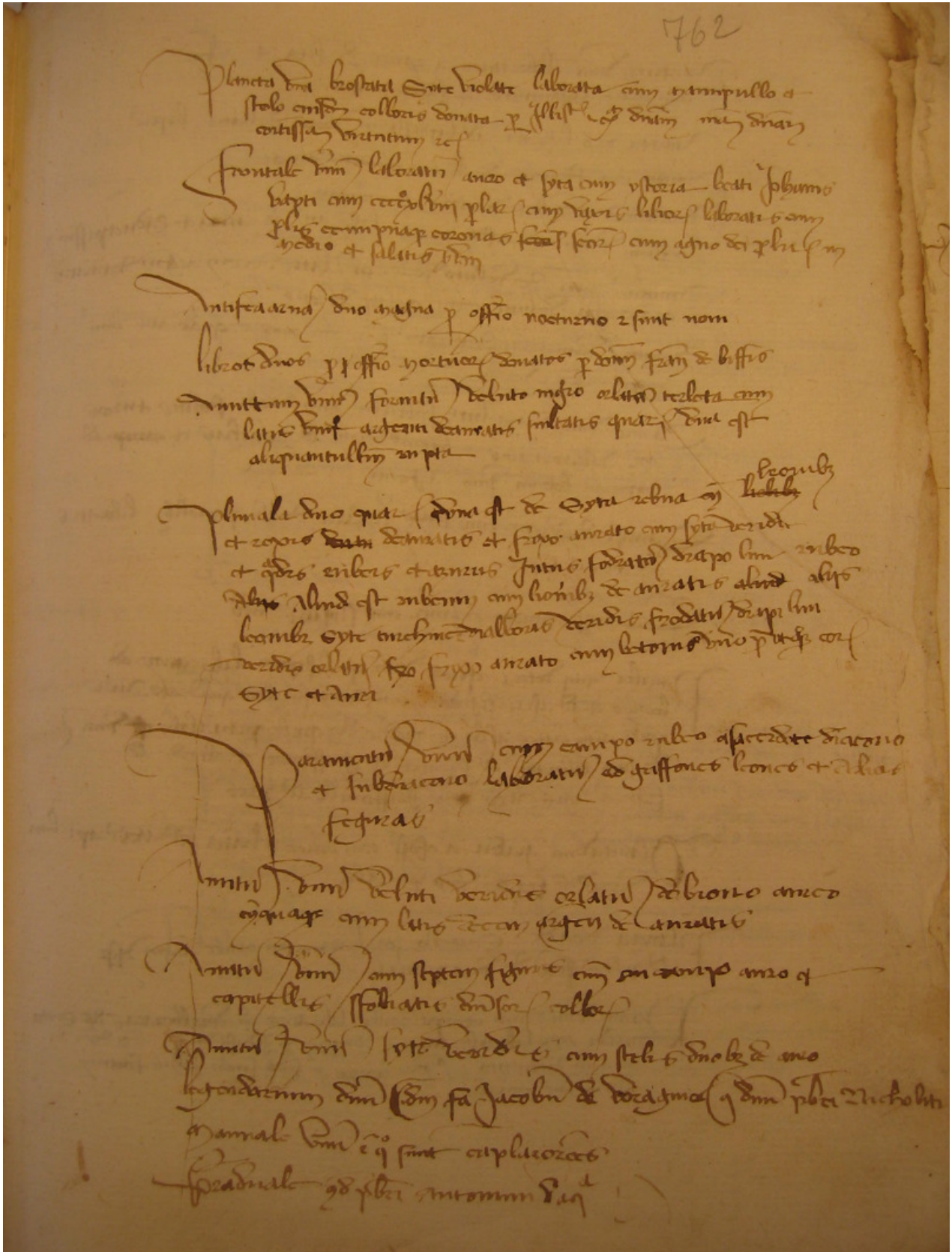


Fig. 16: ASMi, Fondo Notarile, Atti dei Notai di Milano, filza 60, f. 162r